

LE VIE TRANSALPINE

(completo)

... "Alpes e regione ea quae proxima est Hadriano mari ad Tuscum pacificavi nulli bello per iniuriam inlato" ...

(Res gestae Divi Augusti, XXVI, III)

Introduzione:

Le Alpi sono costituite da un corrugamento della superficie terrestre a forma di semicerchio che a partire dal Colle di Cadibona, a ridosso del Mar Ligure, corre verso ovest quindi si incurva verso nord e poi verso est fino ad attenuarsi con i Carpazi e le Alpi Dinariche nelle pianure orientali dell'Europa e nei Balcani.

Questo grande corrugamento è caratterizzato da serie di valli trasversali, coronate da picchi rocciosi di notevole altezza, le comunicazioni dalla penisola italiana verso l'Europa, in qualsiasi direzione esse siano rivolte, devono negoziare queste creste rocciose.

Il punto più stretto della catena alpina, verso il nord ovest della Pianura Padana, è il punto più facile da traversare e il più prossimo il linea d'aria al Mare del Nord, per questo motivi è qui che esistono i passi stradali più antichi della catena alpina: il passo dell'*Alpis Graia* (o Piccolo San Bernardo) e quello dell'*Alpis Poenina* (o Gran San Bernardo). Quelle che sono ovvie conclusioni risultanti da semplici osservazioni di carte geografiche, vengono ora confermate da recenti ricerche e studi di materiali archeologici effettuati nella Francia occidentale, nella valle del Rodano della Svizzera e nella Valle d'Aosta. Regolari comunicazioni attraverso questo settore della barriera alpina sembrano attestare almeno fin dal III millennio. Addirittura si parla di "una remota via di colonizzazione e di trasmissione di elementi culturali ed economici" (R.Mollo Mezzena, 1991).

I primi indizi 'storici' di transiti attraverso le Alpi provengono dalla mitologia Greca. Il più antico viaggio epico della letteratura Greca, le Argonautiche, a noi giunto in varie versioni post omeriche, fa transitare gli Argonauti attraverso le Alpi dalla valle padana alla valle del Rodano, nel punto in cui il corso di questo fiume è vicino alle sorgenti del Ticino, vale a dire al Passo del Gottardo.

Nel suo lungo viaggio di ritorno dal Tartesso, Ercole percorre quella che diventò la '*Via Erculea*' o '*Eraclea*', poi ripercorsa da Annibale, secondo Plinio e altri autori. La Via di Ercole transitava attraverso il Piccolo San Bernardo proveniente dalla Val d'Isere.

Durante l'Età del Ferro si intensificano i contatti fra i popoli al di qua e al di là delle Alpi e nel I secolo a.C. i Romani incominciano ad interessarsi ai valichi delle Alpi Occidentali, in previsione di stabilire vie transalpine fondano la colonia di *Eporedia* (Ivrea) e combattono i Salassi, la tribù che controllava la Val d'Aosta. Strabone dice: "*alcune delle tribù sono state completamente annientate, mentre altre sono state così fermamente soggiogate che i passi che conducono per i loro territori attraverso le montagne, originariamente assai pochi e malamente transitabili, sono ora numerosi e sicuri dagli attacchi delle popolazioni locali e facilmente agibili -per quanto sia umanamente possibile date le circostanze-. Oltre a soggiogare i briganti, Cesare Augusto costruì e migliorò le strade al massimo delle sue possibilità. Non fu ovunque possibile sopraffare la natura e aprire valichi attraverso massicci rocciosi ed enormi precipizi che a volte stanno sopra la strada e a volte discendono via sotto di essa, cosicché se uno sbagliava il passo e mette il piede fuori strada, il pericolo era senza scampo in quanto il precipizio raggiunge profondità terrificanti. In alcuni punti la strada è così stretta da far girare la testa a chi andasse a piedi - e non solo agli uomini, ma anche alle bestie da soma che non siano abituate; le bestie locali tuttavia, portano il basto con piede sicuro. Per questi luoghi non vi è rimedio, non vi è rimedio neanche per i lastroni di ghiaccio che cadono dall'alto - si tratta di enormi lastroni capaci di intercettare un'intera carovana o di scagliarla nel baratro che si spalanca sotto. Sono numerosi strati di neve che stanno uno sopra l'altro, congelazioni su congelazioni di neve che sono diventate come ghiaccio; gli strati di superficie vengono a volte facilmente dissolti dai raggi del sole.*"

Nelle Alpi i Romani si assicurano il lucrosissimo sistema di pedaggi inventato dagli indigeni. Le Alpi, spesso incluso il pedemonte padano, formavano una circoscrizione speciale e in ogni località importante all'inizio di una via transalpina vi erano uffici di riscossione di gabelle e pedaggi. Durante il primo Impero la riscossione veniva appaltata a corporazioni di pubblicani, mentre più tardi la riscossione dei *portoria* passò allo Stato nella persona di un *procurator* che capeggiava un amplissimo apparato burocratico.

E a proposito della Val d'Aosta il geografo augusteo dice:

VII. Il paese dei Salassi è situato, per la maggiore, in una profonda valle, essendo racchiuso da ambedue i lati da alte montagne, mentre parte del territorio si allunga raggiungendo le cime che stanno sopra. La strada che tutti prendono per traversare le montagne dall'Italia corre attraverso la valle di cui sopra. Poi la strada si divide, da una parte essa traversa quello che si chiama Poeninus (una strada che per i carri è impraticabile presso la sommità delle Alpi), mentre l'altra corre più a ovest attraverso il paese dei Ceutrones" (Strabone, Geografia, IV,6-7)

I riferimenti di Strabone ai passi del Grande e Piccolo San Bernardo sono chiarissimi.

Non è stata trovata alcuna traccia della viabilità romana anteriore all'assoggettamento dei Salassi, se non il 'cromlech' dell'Età del Bronzo sul Piccolo San Bernardo. I lavori stradali che si rinvennero nei tratti valdostani di Pont-Saint Martin e Donnaz-Bard non sono ritenuti anteriori alla fondazione di *Augusta Praetoria* (Aosta) nel 24 a.C., strategicamente situata sulla biforcazione della strada che attraversa le Alpi, come conferma Plinio il Vecchio. Qui confluiva il traffico proveniente da *Eporedia* (Ivrea), *Vercellae* (Vercelli), *Ticinum* (Pavia), *Placentia* (Piacenza).

La valle si romanizzò totalmente e rapidamente proprio a causa dell'intensità del traffico e della 'cosmopolita' Aosta, centro politico, culturale e amministrativo.

La strada divenne anche l'asse di penetrazione -o almeno uno di essi- per la conquista delle province transalpine. L'imperatore Claudio riparò la strada per l'*Alpis Poenina*, rendendola adatta alle ruote, prima di partire alla conquista della *Britannia*; lo attestano la fondazione del *Forum Claudii Augusti Vallensium* nel Vallese e i cippi miliari di Claudio a Saint Saphorin e di Versvey.

La costruzione della strada costrinse gli ingegneri romani a un grande sforzo tecnologico. Da Pont-Saint Martin, punto di inizio del territorio amministrativo di *Augusta*, fino a Villeneuve, la strada si teneva a nord della Dora, quindi passava a sud e ritornava sull'altra sponda dopo la gola di Runaz tramite il ponte di Equilivaz. La via rimaneva sulla stessa sponda fino a Pré-Saint-Didier, dove inizia la salita per il Piccolo San Bernardo.

La strada evita quasi del tutto il fondovalle ed è quasi tutta in muratura, questo per evitare le rovinose piene delle Dora. Il percorso è caratterizzato da sottostrutture, viadotti, ponti e tagli nella viva roccia; particolarmente nel tratto fra Donnaz e Bard la via è tagliata nella roccia per lunghi tratti, il piano stradale è rialzato per mezzo di grandi muraglie, per evitare che il fiume portasse via la sede stradale nel punto più pericoloso per le piene.

A Donnaz, dove esiste ancora il XXXVI cippo miliario da *Augusta*, i lavori degli ingegneri romani possono essere ammirati da ognuno. L'arco a tutto sesto è tagliato nella dura roccia, assieme alla sede stradale, con una tale precisione da lasciare sbalorditi anche i nostri cementificatori. Si contano almeno 17 ponti alla confluenza di altrettanti torrenti nella Dora.

Ad *Augusta* la nostra Via costituiva il 'decumano massimo', l'asse portante dell'impianto urbanistico, da *Porta Praetoria* a est a *Porta Decumana* a ovest.

L'arco di Augusto, fuori città, uno dei più antichi d'Italia, si presentava a chi veniva dal sud, come un simbolo, era certamente tale, ma anche un elemento propagandistico per l'opera di Augusto, per la potenza imperiale e simboleggiava l'ingresso alla scalata della grande, tremenda barriera; la parte superiore dell'arco, con l'iscrizione dedicatoria, fu rimossa nel 1716 e il crocifisso dentro il fornice fu posto in memoria dell'abbandono della città da parte dei Valdesi (protestanti), prima del XVI secolo. Aosta è anche un fenomeno linguistico, dalla fondazione, 25 a.C., fino al 1561, i cittadini parlarono latino, poi incominciò a prevalere il borgognone.

La spettacolare muraglia, con archi e finestre, che fronteggia il teatro di Aosta non è un frontescena, ma la facciata meridionale della cavea che sosteneva i gradini.

Il teatro conteneva da tre a quattromila spettatori ed era una struttura quadrilatera di cui la muraglia alta 22 metri è un resto. Si componeva di quattro piani: grandi arcate alla base, sormontate da aperture quadrangolari, quindi serie di trifore e infine ancora grandi arcate in cima; le serie di finestre e aperture sono divise da contrafforti per tutta l'altezza del muro. La massa oscura e possente, coi suoi 22 metri di altezza, assieme alle torri delle mura, dominava i bassi tetti rossi della città quadrilatera che conserva esattamente la struttura dell'epoca. Il rettangolo di Aosta misura 724 metri di lunghezza per 572 di larghezza, le mura sono fatte di ciottoli di fiume, pietre angolari di arenaria, tenute assieme da malta bianca. All'esterno le mura avevano originariamente un rivestimento di blocchi tagliati di 'tufo alpino' delle locali cave

Il 'cardo massimo' di *Augusta* -da nord a sud-, dalla *Porta Principalis* conduceva verso la strada per l'*Alpis Poenina*, lungo il torrente Buthier.

La strada, raggiunta l'alta quota diventava gradualmente una mulattiera, della quale si vedono i resti sul passo del Gran San Bernardo, quindi scendeva nella valle del Rodano e lo seguiva fino al Lago Lemano e Losanna, poi la strada raggiungeva la valle del Reno e terminava a Mainz (Magonza).

La strada non sembra sia mai stata adatta ai veicoli a ruote. Dopo la stazione di *Eudracinum* (Saint Rhem) la strada saliva ripidamente con tagli nella roccia fino al Pian di Giove dove esistevano due *mansiones* che erano, nel I secolo d.C. situate su un cortile rettangolare. Ai piedi di una Rupe Sacra era situato un tempietto con cella e pronao, del I-II secolo d.C. dedicato a *Juppiter Optimus Maximus Poenino*.

Attraverso la *porta Decumana* si usciva invece per recarsi verso la Gallia e la valle del Rodano.

Mantenendosi sulla sinistra della Dora Baltea, la strada raggiungeva Villeneuve e Arvier, fra qui e Liverogne si possono osservare opere stradali romane come muri, tagli nella roccia e resti di un ponte sulla Dora di Valgrisenche. A Pierre Taillée, presso Runaz, vi è un taglio nella roccia e opere murarie di sostegno alla strada per una lunghezza di circa 400 metri. Col ponte di Eculivaz la via si portava ancora sulla sinistra del fiume fino a raggiungere l'ultimo tratto prima del passo, il vallone che conduce all'*Alpis Graia*, il Piccolo San Bernardo.

Risalendo la valle della Thuile, dove scorre fragorosa e pura la Dora di Verney, fra massicci montagnosi di oltre 3000 metri di altitudine su ambedue i lati, giungiamo presto a La Thuile a quota 1441. Questa dovrebbe essere Ariolica, una stazione romana situata in posizione strategica, situata in una conca. Guardando indietro vedremo il massiccio del Monte Bianco dominare il cielo. La strada attuale incomincia a salire più sensibilmente in quota fino al bacino del Lago di Verney, a 2088m e poco oltre, a quota 2188 è il Colle del Piccolo San Bernardo, da alcuni ritenuto il passo alpino più antico, che conduce nella Val d'Isere e il bacino del Rodano. Sullo spartiacque si vede ancora oggi quello che la tradizione chiama 'Cerchio di Annibale' che è un 'cromlech', ossia un circolo di pietre dell'Età del Bronzo -sia pure restaurato-, a testimonianza dell'antichità del passo. Si tratta di 46 pietre di forma allungata, semi piramidale, poste a 2-4 metri di distanza l'una dall'altra. Dietro l'edificio doganale francese vi sono invece i resti del santuario di epoca romana, dedicato al culto di Giove Dolicheno. Presso l'albergo vi è poi una colonna di cipollino alta 4m portante una statua di legno di San Bernardo: la colonna è indubbiamente romana.

L'ospizio medievale fu invece fondato nel 1045 da San Bernardo.

Uscita dalla porta nord di Aosta la via per l'*Alpes Poenina* entra nella Valle del Buthier da cui si guadagna subito un gran panorama della città. Il Passo del Gran San Bernardo non è certamente inferiore né per importanza né per antichità, a quello del Piccolo. La via metteva in comunicazione l'Italia con il Mare del Nord, tramite lo spartiacque -ossia la via naturale, fra il bacino del Reno-Mosa e quelli della Saone e Seine; la via naturale termina a Cap Gris Nez, presso il Passo di Calais. Questa era la via più breve per le Isole Britanniche e fu percorsa da una strada romana, per Besançon-Chalons sur Marne-Arras quindi da un itinerario medievale, la Via Romea da Canterbury a Roma.

La prima cittadina che si incontra è Etroubles, forse la *Eudracinum* dei romani, traversata da una 'Via Roma' ancor oggi. A Saint Rhemy, 1619m di quota, traversiamo l'ultimo abitato italiano prima del passo; era anche questa una stazione lungo la via di Roma nel medioevo e con tutta probabilità anche una '*mansio*' romana. In vetta ci troviamo davanti un paesaggio grandioso con alti picchi, nevaï e il nero lago, il *Lacus Poenus* dei Romani, a quota 2447. Il lago giace nel mezzo della Val di Giove, cosparsa di rovine romane. Il *Mons Jovis* aveva due *mansiones* e un *sacellum* dedicato a *Juppiter Poeninus*, una romanizzazione della vecchia divinità celtica *Penn*.

I personaggi che hanno traversato le Alpi in questo punto sono i più illustri, si tratta di gran lunga del passo alpino più transitato nell'antichità; la gente donava tavolette votive alla divinità del Colle, nel santuario più alto dell'Europa antica. Imperatori, papi, pellegrini e perfino i Saraceni, hanno scritto la storia del *Mons Jovis*. L'ospizio medievale data al 1050 circa e fu opera dello stesso San Bernardo. Il museo conserva numerosissimi ritrovamenti e cimeli che meglio di ogni altra cosa testimoniano l'importanza preponderante di questo passo alpino sopra ogni altro.

Monete e medaglie, tavolette votive, statuette votive, iscrizioni a vasellame di epoca romana, sono seguiti in senso cronologico da oggetti d'uso quotidiano appartenuti ai religiosi che custodirono l'ospizio. La strada romana che rimane poco sotto quella attuale può essere percorsa a piedi per lunghi tratti spesso ancora conservanti gli antichi basoli.

Alla Valle della Dora Baltea e quindi ai valichi alpini nord occidentali, si accedeva dalla strada che correva sulla sinistra orografica del Po proveniente da *Eporodia* (Ivrea), *Vercellae* (Vercelli), *Ticinum* (Pavia), *Placentia* (Piacenza)

Vercellae sorse forse su un insediamento dei *Ligures saluvii* ad opera dei Celti, o Galli Libui. Nel 49 a.C. divenne un municipio e acquistò la cittadinanza romana. Secondo Plinio la città prosperò grazie alle sue

miniere d'oro che si trovavano a La Bessa e venivano gestite dal centro commerciale di *Victimulae* (San Secondo). Il grande oratore del I secolo d.C., *Quintus Vibius Crispus*, più volte console e confidente di imperatori era un vercellese.

Ma il personaggio più illustre di Vercelli fu il cagliaritano Sant'Eusebio che nel IV secolo fondò nella città il primo episcopato del Piemonte.

Eporedia (Ivrea) sorse al centro di un anfiteatro morenico, una conca formata da un ghiacciaio che nell'Era Glaciale straripava dalla Val d'Aosta nell'aperta pianura. Fu un presidio dei romani, sorto attorno al 100 a.C. a protezione proprio della Via delle Gallie e per tenere sotto controllo gli attacchi dei Salassi della Valle della Dora Baltea.

Più tardi la città divenne colonia col nome di *Eporedia* e lo testimoniano l'anfiteatro di epoca imperiale, i cui resti si trovano in periferia, presso la strada da Vercelli. Il ponte sulla Dora è anch'esso ritenuto opera romana.

A sud dei due più famosi e importanti passi alpini dell'epoca romana, vi erano le *Alpes Cottiae* e *Alpes Maritimae*, dove si trovavano altri valichi minori di interesse locale, un solo valico importante conduceva una *via publica* in Gallia, prima della direttrice costiera, si trattava della via che da *Augusta Taurinorum* e *Segusio*, attraverso il Mon Viso, portava nella valle della Durance e alle foci del Rodano, verso *Massilia* e *Arleate*.

Annibale valica le Alpi:

Plinio dice che Annibale traversò le Alpi dal Piccolo San Bernardo, Polibio e Livio hanno però le loro versioni e praticamente tutti i passi alpini fra la Francia e l'Italia vengono indicati dalle popolazioni locali come 'Passo di Annibale' sin dall'epoca in cui il cartaginese venne in Italia. Alcune ipotesi sono da escludersi a rigor di logica, ma il Piccolo Moncenisio (Col du Clapier), che alcuni escluderebbero, risponde veramente alla dettagliata descrizione di Livio, -come chi scrive ha voluto verificare- La Valle Savine può effettivamente essere invitante per un esercito proveniente dalla Francia, tuttavia discendere in Val Glarea dal Col du Clapier vuol dire affrontare una parete a picco con un sentiero zigzagante scavato nella roccia e totalmente sconsigliabile a un esercito in marcia, per non parlare di un esercito provvisto di elefanti, tuttavia, proprio quel sentiero potrebbe essere quello costruito dagli uomini di Annibale, ma anche questa è forse un'ipotesi come tutte le altre.

Ecco nelle parole di Livio il più grande evento della storia di Roma:

"Sto per narrare la più memorabile guerra della storia -scrive Livio nel XXI libro- la lotta fra Cartagine, sotto il comando di Annibale, e la nazione romana. Nessuno stato, nessuna razza, di forza superiore a quetste mai ebbe prima d'ora a incrociare le spade, ne gli antagonisti possedettero mai prima tale forza e solidità: nessuno dei due era a conoscenza delle tattiche del nemico. Le fortune del conflitto furono così incerte, fu così livellata la bilancia del dio della guerra che i vincitori si trovarono, un tempo, vicini al disastro. Essi si batterono con l'odio che quasi superava le loro forze" Il conflitto che decise il carattere della civiltà occidentale fu descritto con la giusta enfasi dagli storici classici. Nel 238 a.C. Amilcare Barca di Cartagine traversò lo Stretto di Gibilterra e nel giro di pochi anni conquistò e organizzò l'Iberia più decisamente di quanto non avrebbe fatto più tardi Cesare con la Gallia. Nel 229 a.C. egli cadde su uno sconosciuto campo di battaglia *"in un modo degno delle gesta che compì in vita"*, come dice Polibio, e furono molti i Romani che ritenevano Amilcare un re senza eguali. L'opera di colonizzazione in Iberia fu continuata dal genero Asdrubale per altri otto anni e quando anch'egli morì, metà della penisola iberica era una dipendenza cartaginese nelle mani della famiglia Barca. Il paese prosperò, soprattutto grazie alle miniere d'argento vicine a Cartagena, le quali erano sufficienti a pagare le spese dell'esercito di occupazione e a riempire i forzieri dello stato a Cartagine. Vi erano 100.000 soldati cartaginesi stazionati in Spagna: la fanteria era composta da Berberi e Iberi, la cavalleria era composta di Numidi e Iberi. Il conflitto di Roma con Cartagine stava sempre più diventando una lotta fra Roma e Cartagena. Ma da Cartagena a Roma la strada era lunga e ardua, a quell'epoca oltrepassate le Alpi si era ancora in Gallia.

La famiglia Barca aveva tenuto contatti con la Gallia Cisalpina da diversi anni, per sondare il terreno in vista di una eventuale marcia su Roma attraverso quella terra.

Ora i Romani stavano riversandosi sulla grande pianura, provenienti dalla Via Flaminia, sul Po erano sorte Cremona e Placentia e a Mutina si stavano erigendo nuove mura. Il figlio maggiore di Amilcare decise che se si voleva vincere Roma era questo il momento, prima che la conquista della Gallia Cisalpina si consolidasse. Nel 219 a.C. Annibale Barca, figlio di Amilcare attaccò la città di Saguntum, protetta dai Romani e la primavera seguente aveva traversato i Pirenei. Dopo l'epica traversata del Rodano, l'esercito cartaginese si

spinse verso nord, allo scopo di evitare possibilità di sgradevoli incontri coi Romani, seguendo la sponda orientale fino alla confluenza fra il Rodano e l'Isere, in un territorio occupato dagli Allobrogi. Qui -secondo Livio- il cartaginese decise di evitare la via diretta, cioè quella del Piccolo San Bernardo, tornando invece verso sud e la valle della Durance che :*"fra tutti i fiumi della Gallia il più difficile da traversare. Nonostante il suo grande volume d'acqua non è navigabile"* dice Livio.*"il suo corso non è delimitato da sponde precise, scorre in diversi rami simultaneamente"*. L'esercito ispano-africano traversò con grandi difficoltà anche questo fiume che era ingrossato da recenti piogge. Poi vi furono accanite battaglie coi montanari locali, battaglie dure in quanto essi conoscevano i luoghi, mentre i Berberi, i Numidi e gli Ispani nulla sapevano delle Alpi **33.5***"I Catraginesi dovettero ora combattere due nemici, gli assalitori e la natura del terreno"* dice Livio (Lib.XXI;30-39).*"La lotta non era tanto contro il nemico quanto fra loro stessi. I cavalli in particolare costituivano un pericolo per la colonna. I discodranti echi di urli e grida, amplificati dai boschi e dalle valli, seminavano panico e terrore; a ogni pietra o lancia nemica essi impazzivano dal terrore con risultati devastanti non solo per gli uomini ma per ogni specie di masserizie. Gli stretti crinali, con precipizi su ambo i lati erano talmente affollati che diversi dei non combattenti e qualche soldato, spesso cadevano nell'abisso, seguiti dagli animali da soma, come pietre da edifici. Al terribile spettacolo, Annibale assisteva immobile, trattenendo i suoi soldati per non aggravare la confusione. Poi resosi conto che la lunga carovana era tagliata e che egli correva il rischio di raggiungere l'altro lato delle Alpi con esercito e masserizie decimati, decise di piombare dall'alto sul nemico disperdendolo con l'impeto stesso della carica, ma allo stesso tempo egli creò ancor più confusione fra i suoi ranghi. Fu una confusione di breve durata, una volta che i montanari ebbero lasciato libero il passo, l'intera armata scivolò silenziosamente e senza colpo ferire. Egli poi conquistò la fortezza che era la capitale locale, assieme ai villaggi adiacenti. Il bottino, frumento e carne, sfamò l'esercito per tre giorni, un lasso di tempo in cui fu coperta grande distanza, in quanto ne i montanari, dopo la lezione ricevuta, ne il terreno crearono ostacoli.***34.***Ora egli giunse in un'altro distretto, densamente popolato per quelle altitudini. Qui egli fu ingannato, non in un campo diverso, ma nel suo stesso, quello della menzogna e dell'imboscata. Una delegazione di anziani, i magnati dei castellieri, visitarono il cartaginese facendogli credere che avendo imparato dalla lezione che i loro vicini avevano subito, preferivano essergli amici piuttosto che orgogliosi come loro; essi erano quindi pronti ad obbedirgli e speravano che egli accettasse un dono di provviste, delle guide e -come loro garanzia- degli ostaggi. Annibale pensando che questi non erano ne persone affidabili, ne da scartare, sicuro che un rifiuto li avrebbe trasformati in palesi nemici, rispose favorevolmente, prese gli ostaggi e accettò i rifornimenti che essi avevano portato sulla strada dalle alture. Egli seguì poi le loro guide, anche se il suo ordine di marcia non era quello adottato nell'attraversare un paese amico. Alla testa dell'esercito erano gli elefanti e la cavalleria; lui stesso, ansioso e con gli occhi aperti, si teneva nelle retrovie assieme al grosso della fanteria. Come essi entrarono su uno stretto sentiero, dominato su un lato da una parete a picco, i nativi scapparono al coperto, davanti, dietro, dappertutto, attaccando chi da vicino, chi da un tiro di pietra, chi lanciando rocce sull'esercito dall'alto. Fu dal retro che giunse il grosso degli attaccanti e quando la fanteria assalita si rivoltò contro gli assalitori, ci si accorse che se non si fosse rafforzata questa estremità, il passo avrebbe assistito a un disastro di prima grandezza. Tuttavia l'esercito arrivò a un punto di massimo pericolo, non lontano dalla disfatta totale. Mentre Annibale esitava a mandare i suoi uomini avanti -non vi era retroguardia a proteggere la fanteria, in quanto egli e questa proteggevano la cavalleria- i montanari attaccarono sui fianchi tagliando al centro la colonna e piazzandosi sulla strada. Così Annibale trascorse una notte senza cavalleria o bagagli. ...*

36.*Ora essi giunsero su un sentiero ancor più stretto, che conduceva giù per una parete così vicina all'essere verticale che un soldato con equipaggiamento leggero poteva procedere soltanto cercando un appoggio per il piede e una presa per la mano. Il terreno, che la natura aveva già abbastanza reso precipitoso, era stato recentemente soggetto a una frana di una lunghezza di 1000 piedi circa. Qui la cavalleria tirò le redini come se avesse raggiunto la fine della strada, Annibale, chiedendosi cosa potesse aver fermato la colonna, venne informato che il passo non era praticabile. Egli si recò subito a verificare di persona e si convinse che, nonostante la lunghezza del giro, egli doveva condurre l'esercito attorno all'ostacolo, attraverso il terreno adiacente, senza sentieri. Questa via si dimostrò impossibile. Sopra la neve ghiacciata dell'anno precedente vi era uno strato relativamente spesso di data recente, ne troppo duro ne troppo profondo che avrebbe offerto presa per i piedi degli uomini in testa; una volta questo strato fosse scomparso sotto il calpestio incessante di uomini e animali, si doveva per forza camminare sul ghiaccio sottostante attraverso una poltiglia di neve sgelata. Ed ecco una lotta terribile: la vitrea superficie non offriva alcuna presa e il piede scivolava facilmente a causa della discesa così pronunciata che qualunque cosa uno usasse , mani o ginocchi, per alzarsi, questi scivolavano come tutto*

il resto ed egli cadeva ancora. Non vi era ne radice ne arbusto a portata di mano o di piede. Gli animali da soma sprofondavano nella neve nel passare; a volte rompendo lo strato inferiore ghiacciato e quando cadevano sgambettavano con tal violenza nello sforzo di rialzarsi che i loro zoccoli rompevano ancor più il ghiaccio ed essi rimanevano ancor più prigionieri del ghiaccio stesso, come nelle ganasce di una tagliòla.

37. A lungo andare, dopo che uomini e bestie furono stremati dallo sforzo inutile, si accamparono in quota, dove un'area pianeggiante fu ripulita appositamente, se pur con difficoltà, per la quantità di neve che si dovè scavare e rimuovere altrove. L'esercito si mise poi a costruire una strada sulla parete a picco in un punto più adatto all'opera. Siccome si rese necessario tagliare la roccia, furono abbattuti dei giganteschi alberi nelle vicinanze, essi furono ripuliti, tagliati e accatastati.

Quando si sollevò un vento sufficiente essi diedero fuoco alla catasta rendendo friabile la pietra riscaldata tramite getti di aceto. Con i loro attrezzi di metallo furono capaci di tagliare la strada nella roccia ora calcinata, mentre seguendo una direttrice a spirale ridussero la pendenza in modo da rendere agibile anche alle bestie, inclusi gli elefanti, tutto il percorso fino a valle. Furono quattro giorni su quel precipizio, durante i quali i cavalli e i muli quasi morirono di fame perché quelle vette sono prive di vegetazione e i pochi pascoli erano coperti dalla neve. Le pendici più basse sono caratterizzate da vallate con pendii riscaldati dal sole, rivoletti e boschi, una campagna più adatta alla presenza umana. Qui gli animali furono liberati per lasciarli pascolare, mentre agli uomini, esausti per il lavoro di costruzione della strada, fu consentito un periodo di riposo.

I seguenti tre giorni li trascorsero su terreno pianeggiante, in una regione più gradevole, popolata da una razza meno minacciosa....

39. Molto vantaggiosamente, come primo atto dell'avventura (in Italia), i Taurini, -la tribù più vicina- era in guerra con gli Insubri. Annibale non fu capace di prendere posizione da una parte o dall'altra, col suo esercito che incominciava appena a recuperare dagli effetti dell'esperienza tremenda che aveva subito da poco. La transizione dalla fatica all'indolenza, dalla privazione all'abbondanza, dallo squallore e l'umido all'asciutto confortevole, ebbe un'effetto buono per un verso e cattivo per un'altro sugli sporchi, semiumani membri dell'armata. ...

A questo punto, dice Livio, Publio Cornelio approdò a Pisa con truppe composte di nuove leve, e si adoperò subito a raggiungere l'esercito di Annibale sul Po, prima che i suoi soldati recuperassero completamente dagli effetti della tremenda traversata. Quando Cornelio giunse a Placentia, Annibale aveva già attaccato la capitale dei Taurini che non gli aveva mostrato simpatia e intendeva raggiungere gli altri popoli della Padania al più presto, ritenendo che essi si sarebbero alleati al primo esercito che avessero visto. Cornelio temeva -e sperava- esattamente la stessa cosa.

Nessuno degli 'esperti' -e si contano a migliaia fra gli amatori archeologi- menziona il capitolo 38 del XXI libro di Livio, dove lo storico stesso si cimenta nella diatriba sul numero delle truppe cartaginesi, sulle perdite di Annibale nel passaggio delle Alpi e anche sul passo da lui traversato per giungere in Italia, risolvendo, praticamente tutti i quesiti dando una risposta certa o dicendo che questa è inottenibile. Se tutti gli storici e gli archeologi della domenica risalissero alle fonti originali, molti dei 'misteri' storico archeologici di cui periodicamente si annuncia clamorosamente la risoluzione sui giornali popolari, risulterebbero inesistenti. Chiunque conosca e fonti non ha molti dubbi su dove Annibale abbia traversato le Alpi o gli Appennini, in quanto diversi storici vicini al suo tempo ce lo dicono chiaramente.

Annibale, scrive Livio, impiegò cinque mesi per giungere in Italia da Cartagena. Dopo aver valicato le Alpi egli impiegò quindici giorni a giungere in Italia propria.

Il problema del numero delle sue truppe è insolubile in quanto, dice Livio, vi sono storici che parlano di un grandissimo esercito di 100.000 fanti e 20.000 cavalieri, altri di un contingente estremamente ridotto: 20.000 fanti e 6.000 cavalieri. Lo storico Cincio Alimento, che fu fatto prigioniero da Annibale, e dovrebbe quindi essere attendibile, non è chiaro, in quanto dice che, inclusi Galli e Liguri erano 80.000 fanti e 10.000 cavalieri, ma Liguri e Galli erano presenti sia di qua che di là dalle Alpi e molti potrebbero essersi uniti ad Annibale in Piemonte, come attestano alcuni storici.

Annibale stesso affermò, secondo Cincio Alimento -riportato da Livio-, di aver perduto 36.000 uomini e un grandissimo numero di cavalli e muli nel passaggio del Rodano, ma nessuno menziona quante perdite egli subisse nel traversare le Alpi. Fra gli storici moderni, Ludwig Pauli dichiara che le Alpi devono esser costate ad Annibale 18.000 fanti e 2.000 cavalieri, ma questa è solo la sua opinione.

In quanto al passo traversato dal cartaginese, il Pauli da per sicuro il Col du Clapier, questa sicurezza proviene in parte da Livio che dice che i Galli Taurini erano la popolazione nella quale Annibale si imbatté scendendo dalle vette alpine nella valle del Po "*dal momento che questo è un fatto sicuro -dice Livio- mi meraviglio che si discuta ancora su quale fosse stato il punto in cui Annibale traversò le Alpi*". Tuttavia

anche traversando il Monginevro si scende per forza sulla Dora Riparia, Susa e il distretto dei Taurini, anzi, questo è il passo raggiungibile se si risale la Durance, come sembra, secondo Livio, Annibale abbia fatto; per raggiungere il Moncenisio invece si deve provenire dalla valle dell'Arc, tributario dell'Isere. In conclusione, se Livio sapesse che si discute ancora su questo tema si pentirebbe di aver faticato così tanto inutilmente, dal momento che nessuno sembra averlo letto!.

I Celti della Padania: (Box)

Fra il IV e il III secolo a.C. i popoli celtici della Padania si suddividevano in quattro o cinque grandi gruppi, a seconda della loro provenienza a nord delle Alpi. Gli Insubres erano insediati a ovest di Piacenza, in Lombardia e Piemonte, i Cenomani fra Piacenza, Mantova e Modena, i Boii nel bolognese e forse i Lingones nel Ferrarese e lungo la costa, i Senones, nel Riminese.

I Senones erano omonimi di una popolazione della Champagne meridionale, mentre i Boii sembrano provenire dalla Boemia il cui nome era Bouiaimon o Boiohaemum; questi furono sconfitti dai romani nel 191 a.C. e tornarono nei luoghi di origine.

I ritrovamenti archeologici sembrano confermare queste supposizioni di carattere linguistico toponomastico; le donne dei Senones erano le uniche nella Padania a portare il 'torque' o il collare rotorto, come quello delle donne della bassa Champagne.

I Boii erano invece gli unici fra i quali predominava l'incinerazione sull'inumazione, esattamente come accadeva nella Boemia del V secolo a.C. Ciò che portò i Galli in Italia furono i commerci che nei secoli precedenti, essi avevano intrapreso con gli Etruschi. Molti di questi Celti conoscevano benissimo le regioni in cui vennero ad insediarsi in quanto probabilmente vi avevano perfino abitato.

Gli Insubrii potrebbero aver fatto alleanza coi Siracusani per rompere l'egemonia Etrusca in Padania. Alleanze fra Celti e Siracusani sono ampiamente documentate dalla storia.

I Cenomani si insediarono pressappoco lungo il Mincio, fra il Garda e il corso del Po; essi sembrano provenire dall'area di Le Mans, spesso alleati dei Veneti.

L'invasione della Padania potrebbe quindi non essere casuale, ma ben pianificata e riflettere delicati equilibri economici e politici fra le potenze che si contendevano questa fertile terra e i suoi commerci col Mediterraneo.

La provenienza diversa delle popolazioni celtiche della Padania: Champagne, Boemia, Normandia, etc. si rifletteva chiaramente nelle culture che l'archeologo verifica dagli scavi.

I Cenomani praticavano l'inumazione, gli Insubri l'incinerazione, i Boii principalmente l'incinerazione, e così via. Gli Insubri, che avevano avuto più intensi rapporti con le popolazioni locali, erano costruttori di città, mentre gli altri gruppi si insediavano in città preesistenti. In queste città si mescolano ai Celti popoli locali, Etruschi, Umbri e, poco prima dell'invasione romana, gruppi centro Italici.

Nel mezzo del territorio degli Insubri sorgeva Milano, ossia 'Mediolanum', nel centro del territorio, di cui i Romani si impossessarono nel 222 a.C. per piegare questo popolo.

I Celti della Padania, chi più chi meno, assimilarono ben presto i costumi locali ellenizzandosi molto rapidamente. Elmi e armature, suppellettili funebri mostrano una veloce assimilazione delle culture Etrusco Elleniche; solo le spade rimangono quelle tipiche dei popoli celti, anzi, vengono adottate dai popoli Italici quali i Veneti e i Reti, i Liguri e perfino gli Umbri e i Piceni.

Dopo la sconfitta di Talamone, all'inizio del IV secolo, i Boii tornano in Boemia e, probabilmente vi portano nozioni che consentono lo sviluppo della vita urbana in quei vecchi siti da loro abbandonati due secoli prima.

La Via del Monginevro:

Da *Augusta Taurinorum* e *Segusio*, si accedeva alla strada per il Monginevro. Torino fu sicuramente la capitale tribale dei Celti o Celto-liguri Taurini, sorta nel terreno delimitato dalla Dora Riparia e dal Po alla loro confluenza. *Augusta Taurinorum* fu una colonia militare romana, fondata all'epoca dei triumviri, fu rifondata da Augusto nel 29 a.C., col nome roboante di *Colonia Iulia Augusta Taurinorum*, ma il suo territorio fu bonificato e reso utile all'agricoltura tramite l'arginamento del Po e la centuriazione di un vasto territorio. La città fortezza, comandante un passo strategico, misurava 770m per 710m, con 72 isolati di abitazioni e 5000 coloni. Le sue poderose mura, alte 20 metri avevano soltanto quattro porte al centro di ogni lato e più di 30 torri poligonali a circa settanta metri di distanza l'una dall'altra; la poderosa Porta Palatina testimonia la grandiosità di questa cinta di mattoni a torri dodecagonali, distrutta, purtroppo, in epoca recente. L'orientamento dell'asse del cardo cittadino seguiva il dettame vitruviano: massimo soleggiamento - massimo di difesa dai venti prevalenti.

Le *Alpes Cottiae* vennero sottomesse fra il 13 e il 14 a.C. durante le campagne di Augusto; esse prendono il nome da *Cottius*, capo dei Celto-liguri locali il quale strinse un patto coi Romani acquistando il titolo di

praefectus e la cittadinanza romana per se e per i suoi. A testimoniare questi avvenimenti resta ancora in piedi l'Arco di Augusto a *Segusio* (Susa), la capitale di questo distretto montano e stazione viaria di estrema importanza lungo la via del Moncenisio e Monginevro, proveniente da *Augusta Taurinorum*.

L'arco risale al 9-8 a.C. e segna l'inizio del riassetto urbanistico della città e del distretto stesso.

Nell'iscrizione bronzea -ora scomparsa- dell'arco si menzionavano 14 città cozie in questa prefettura, mentre i fregi sui quattro lati dell'arco celebrano la sottomissione delle tribù celtiche ad Augusto.

L'arco sovrastava la Via delle Gallie, quella via che sin dalla preistoria collegava la valle del Po a quella del medio Rodano, ossia la valle della Dora Riparia con quella della Durance.

La conquista romana del distretto fu causata dalla necessità di guadagnare il completo controllo su questo importante passo per la Gallia che non poteva essere lasciato in mano a indigeni che esigevano gabelle e pedaggi esosi.

Ammiano Marcellino (XV-10-2) riporta che fu lo stesso *Cottius* a restaurare la strada e lo fece a proprie spese. L'itinerario è noto da diverse fonti antiche e soprattutto dai Vasi di Vicarello, di epoca augustea. Da *Augusta Taurinorum* si passava per *ad Fines*, il confine con il distretto alpino delle *Alpes Cottiae*, quindi *Segusio*, la porta delle Gallie, *Exingomagus*, ad *Martis*, poi il valico in *Alpe Cottia* (o *Mons Matriona* secondo Ammiano Marcellino). La stazione di *ad Fines Quadragesimae Galliarum*, il cui nome indigeno era *Ocelum*, era situata in luogo dell'attuale Malano di Drubiaglio, vicino Avigliana ed era la stazione doganale presso il confine fra l'Italia augustea e il distretto dell'*Alpes Cottiae* che divenne provincia sotto Nerone. La stazione di *ad Fines*, fra *Segusio* e *A. Taurinorum*, dipendeva dall'ufficio di Lugodunum (Lione), ossia alla regione amministrativa detta *Quadragesima Galliarum*; ciò significa che il territorio alpino, fino alle porte di Torino era amministrato da Lione.

Un tratto della strada romana, mancante del selciato, è venuto in luce recentemente sul Truc Perosa, una collina a 2 Km da Rivoli e 7 Km dalla stazione di *ad Fines*; la strada correva lungo la sponda destra della Dora. Nello stesso luogo, nel 1823 fu rinvenuto un cippo miliario. La strada rinvenuta ha una carreggiata larga m 6,40. Nel IV-V secolo d.C. la sede stradale fu abbandonata. E' proprio alla caduta dell'Impero che cadono tutte le complesse strutture istituzionali che consentivano al sistema viario di sussistere; allora le strade vanno in rovina, i ponti crollano e quelle che erano meravigliose opere di ingegneria diventano spesso ostacoli da evitare.

Il colle del Monginevro era noto ai romani col nome di *Mons Matriona*, da un'ara dedicata al culto matronale posta sul passo. Sembra che la strada fosse stata aperta da Pompeo per portare il suo esercito in Spagna evitando un incontro coi *Salluvii* della *Gallia Narbonensis*, durante la campagna del 76 contro *Sertorius*. Augusto lo chiamò *Alpis Cottia*, dal *Cottius* di cui sopra. Verso il X secolo si chiamò anche *Mons Janus*, quindi *Mons Géminus* e *Mons Genève*.

Il passo del Moncenisio era invece noto ai Romani come *Mons Cinerum*, era allora un passo difficile e di gran lunga secondario rispetto agli altri tre grandi passi. Dal VI secolo, con l'arrivo dei Franchi in Italia il passo fu attivato per i collegamenti col Regno di Borgogna.

Il Piemonte a sud del Po e la Riviera ligure:

La romanizzazione del Piemonte avvenne tramite le Vie, ma l'evento è poco noto a causa della scarsità di fonti scritte, quindi è dall'archeologia e dalle discipline ad essa attinenti che derivano le attuali conoscenze attestare, peraltro, da una notevolissima bibliografia.

Si riteneva, fino agli scavi recenti, che *Dertona* (Tortona) fosse stata fondata fra il 122 e il 100 a.C. e che la *Via Fulvia* fosse stata tracciata al tempo delle fondazioni di *Forum Fulvii* (Alessandria) e *Hasta* (Asti) da Marco Fulvio Flacco nel 125 a.C.

Il centro Ligure di *Dertona* era situato sulla collina el Castello e fu fortificato dai Romani quando fu centuriato l'agro della città, qui arrivava la *Via Aemilia Scauri* da *Aquae Statiellae* (Aqui Terme) e partiva la *Via Postumia* per Piacenza. Successivamente la città venne collegata tramite la *Via Fulvia* a *Forum Fulvii*, *Hasta* e *Augusta Taurinorum*. Il territorio fra il fiume *Tanarus* e il *Padus*, fra *Hasta* e *Augusta Taurinorum*, era la zona più romanizzata del Piemonte attuale, allora Regione IX Liguria. Le città dalle cinte quadrate sogevano in un territorio fertilissimo perfettamente centuriato, dove lungo le vie principali che si dipartivano dai centri urbani sorgevano splendidi monumenti funerari. Da tutto il bacino del *Tanarus* provengono numerose iscrizioni funerarie a testimonianza della densità della popolazione su un territorio altamente produttivo.

In questo territorio delimitato dalle *Alpes Maritimae*, *Cottiae* e dall'*Apenninus* rifulgevano città come *Pollentia* (Pollenzo di Bra), *Alba Pompeia* (Alba) e *Augusta Bagiennorum* (Rocaglia di Benevagienna). La parte sud occidentale montana era amministrativamente *Praefectura Alpium Maritimarum*, fittamente abitata

con una popolazione gravitante attorno a *Forum Vibii Caburum* (Cavour), *Forum Germa* (Caraglio) e *Padona* (Borgo San Dalmazzo). Qui la viabilità era tutta di carattere locale e gravitava su *Pollentia*. Una diramazione della *Via Aemilia Scauri* collegava *Pollentia* con *Vada Sabatia* (Vado Ligure) sul mare, mentre un'altra univa il centro costiero con *Aquae Statiellae* (Aqui Terme).

Le popolazioni delle Langhe gravitavano attorno ad *Alba Pompeia* e da qui si documenta bene un tratto di strada che conduce a *Pollentia* seguendo la valle del Tanarus. Sotto la strada attuale si sono rinvenuti tratti del lastrico romano. La necropoli principale di alba era situata a San Cassiano, lungo la strada. Qui vi sono tombe ipogee, un colombario, sepolture a incinerazione, di età flavia a traiana. La via sepolcrale si dirigeva verso Roddi d'Alba su un'altura dove si trovava probabilmente un santuario in luogo dell'attuale Abazia di Santo Stefano. Un collegamento transalpino minore si snodava lungo lo Stura fino all'Argentiera e al Colle della Maddalena, proveniente da *Augusta Bagiennorum* e transitante per il centro montano di *Forum Germanorum* (Caraglio), dove viveva il *Rinnius Novicius* la cui lapide funeraria è stata recuperata. Il ruolo viario importante di *Pollentia* è segnato dalla presenza del 'Turriglio' (Fraz. Cinzano; Santa Vittoria d'Alba), un complesso monumentale celebrativo posto ad un quadrivio, analogo per tipologia al 'Trofeo di Augusto' e ad altri simili.

La Via Iulia Augusta per la Gallia:

Come abbiamo visto, le Alpi si traversavano in epoca romana come oggi; mercanti e merci, pellegrini, turisti, sovrani, diplomatici ed enormi eserciti da ambedue le parti, traversavano continuamente la grande barriera. La barriera, tuttavia, si poteva anche evitare e un modo per farlo era quello di viaggiare lungo il litorale ligure per raggiungere le Bocche del Rodano, da dove si accedeva non solo alle province transalpine occidentali: le Gallie e all'Iberia, ma al mondo germanico risalendo il Rodano e la Saone.

Fra il 13 e il 12 a.C., Augusto trasformò il sentiero litoraneo fra *Vada Sabatia* (Vado Ligure) e *Portus Herculi* (Montecarlo) in una via militare chiamandola *Via Iulia Augusta*. Questa venne a costituire un continuum fra *Via Aurelia* e *Via Aemilia Scauri*, dal litorale di Roma fino alla Provincia Narbonensis. Augusto chiamò *Via Iulia Augusta* tutto l'itinerario, in parte *Via Postumia*, dal Trebbia, dopo Piacenza, fino in Gallia.

Da *Vada Sabatia* partiva anche la *Via Postumia* per *Aquileia*, -ora, appunto, detta da Augusto *Via Iulia Augusta* fino al Trebbia- quindi la cittadina divenne un trivio, un punto focale importante per le comunicazioni dell'Impero.

Vada sorse come *vicus* di un *castra* militare, durante le campagne per la romanizzazione della Liguria nel II secolo a.C.. La cittadina crebbe e fu centro importante per tutto il periodo imperiale, fino al primo medioevo quando Savona la superò sostituendola nelle funzioni civili e religiose per la zona. Dalla fine del XIX secolo si sono condotti scavi nella città romana e fra il 1953 e il 1962 sono venuti alla luce numerosi resti fra i quali quelli di una casa di abitazione civile del tempo di Augusto e diversi altri edifici. Nel Museo Civico si trovano epigrafi, sculture, corredi funebri e oltre 400 monete che vanno dal II al V secolo d.C. di *Vada Sabatia*.

Presso Quiliano, sopra Vado, si trovano i resti della *Via Postumia* da Dertona con ben sei ponti, dei quali due ancora transistabili, del 124 a.C..

Nel mare, poco distante dalla costa, sorge l'*Insula Liguriaie*, ossia l'Isolotto di Bergeggi. Questa roccia è un vero archivio storico; sulla sommità vi sono i resti di faro romano, poi, nel IV secolo vi fu il romitorio dei SS. Eugenio e Vindemiale, evangelizzatori dei Liguri Sabazi. Sono poi i resti del monastero dei monaci irlandesi di Lerino, del 992.

Noli esisteva in epoca romana ed è connessa con la storia di S. Eugenio vescovo quando era porto dei bizantini.

Dopo Noli è lo spettacolare tratto di strada del Malpasso, dove essa è tagliata nella roccia rosea che precipita sul mare.

Al confine fra i territori dei Liguri Sabazi e i Liguri Ingauni si trova *ad fines* (Finale Ligure), una stazione della Via. Oltre Finale e il fiume Pora è la famosissima Caverna delle Arene Candide dove sono stati trovati resti delle culture dell'Era Glaciale, del Mesolitico, Neolitico, Bronzo e Ferro. La tomba paleolitica e la necropoli mesolitica sono fra i più importanti reperti di queste epoche in assoluto.

Verso Ponte di Verzi, in alto sopra la strada attuale, sono i resti della *Via Iulia Augusta*, con ben cinque ponti, parte del reatauro adrianeo della Via d'Augusto. La strada transitava più in alto dell'attuale, anche per evitare le difficoltà create da Capo Noli. Uno dei ponti è il Ponte delle Fate, -presso la grotta preistorica omonima- restaurato nel 1953; il terzo è il Ponte delle Voze, il quarto Ponte dell'Acqua, tutti ben conservati.

Tutta la zona è caratterizzata da grotte e caverne, per lo più abitate in epoca preistorica. Il clima mite consentiva qui la crescita di piante semitropicali persino durante l'Era Glaciale, questo e la disponibilità di ripari naturali, attrasse quelle antiche popolazioni.

A Loano esisteva una villa romana sulle rovine della quale si impiantò un monastero benedettino. Dal centro di Loano proviene invece il grande pavimento a mosaico del III secolo d.C., conservato nel Palazzo comunale.

A Toirano, fra bellissime coltivazioni di olivi, viti e alberi da frutto, si è rinvenuta una necropoli romana di età imperiale. Ma i reperti del passato in questa stupenda riviera si riferiscono principalmente alle epoche più remote dell'umanità. Per questo si vada il recente Museo Preistorico della Val Varatella di Toirano.

Ed ecco avvicinarsi la pianura più vasta di tutta la Liguria, formata dai detriti portati da tre torrenti. Albenga fu la capitale dei potenti Liguri Ingauni, la *Albium Ingaunum* che poi divenne *Albingaunum*. Fu conquistata dal proconsole Lucio Emilio Paolo nel 181 a.C. con attacchi da terra e dal mare che portarono ad aspre battaglie. Divenne municipio e prosperò durante l'Impero. Fu ricostruita, dopo le distruzioni barbariche, da Costanzo, un generale dell'imperatore Onorio, fu cinta di mura potenti che la salvarono da ulteriori distruzioni fino al 641 e all'arrivo dei Longobardi che ne fecero sede episcopale.

Le rovine della città romana si trovano fuori l'abitato attuale, particolarmente lungo la Via Romana che corre parallela ma più in alto dell'attuale Via Aurelia.

Nel Museo Navale Romano di Albenga si conservano i resti recuperati dal relitto di una nave oneraria romana del I secolo a.C., localizzata a due miglia dalla costa. Più recentemente fu recuperato il relitto di un'altra nave e così il museo si è arricchito di una splendida documentazione concernente la marina romana. Quel museo, assieme al Civico Museo Ingauno, nel palazzo del Vecchio Comune, offre al viaggiatore del passato, una completa e vivida immagine di questa parte della Liguria in epoca romana.

Oltre la città, nel mare, a 1,600m dalla costa sorge la *Insula Gallinaria* dei romani (Isola Gallinara, non chiamata così a causa di galline selvatiche in quanto questi animali si trovano allo stato selvatico solo in Indocina! Quindi per altro motivo). Anche qui vi sorse una istituzione benedettina nel VI secolo e si dice che vi si rifugiassero San Martino di Tours.

Alasio è di origini medievali, ma sopra, oltre la moderna viabilità dal traffico allucinante, fra olivi, viti e carrubi, si snoda l'antico tracciato della 'Via Romana', con una stupenda visione sull'Isola Gallinara e sulla splendida costa orribilmente sfigurata dall'autostrada.

A Laligneglia la Via Roma attraversa l'abitato sulle tracce dell'antica via romana.

Lucus Bormani, il bosco sacro alle deità liguri identificate col culto di Diana, originò Diano Marina. Al posto del bosco sacro sono oggi primizie ortofrutticole in serre diventate oggetto di attrazione turistica.

Nella piana di Diano era anche una *mansio* della *Via Iulia Augusta*, scoperta in uno scavo del 1956.

Imperia è il nome dei comuni riuniti di Oneglia e Porto Maurizio, l'una sull'estuario del torrente Impero, l'altra su un promontorio a occidente. Oneglia antica è localizzata a Castelvecchio dove si trova una pieve primitiva. Più oltre è Porto Maurizio, di origine romana, ma importante come porto bizantino. Presso Bussana Nuova si trovano i resti della *mansio* di *Costa Balenae*, poi segue Arma di Taggia e, aggirato il promontorio di Capo Verde si trova San Remo.

In questo splendido clima sorsero numerose le ville e San Remo ha le sue origini in una Villa Matutiana che sorse all'interno dell'insenatura. Poi il centro assunse il nome di san Romolo che, per uno strano fenomeno dialettale, divenne San Remo.

Ancor più mite e costante è il clima di Bordighera, dove crescono abbondanti le palme da dattero. Se le origini della cittadina sono avvolte nell'oscurità del tempo, il locale Istituto Internazionale di Studi Liguri 'illumina' la storia antica della regione e del popolo ligure -in Italia, Francia e Spagna- con vivida luce. Il centro fu fondato dallo studioso inglese Clarence Bicknell, che qui stabilitosi per motivi di salute nel XIX secolo, esplorò la natura e l'archeologia della zona, scoprendo e studiando le famose incisioni rupestri di Monte Bego nelle Alpi Marittime ora francesi.

Adiacente a Bordighera è Ventimiglia, *Albium Intemelium*, capitale dei *Ligures Intemelii*, assuefatti a Roma nel 180 a.C. quando la loro città divenne *municipium* col nome di *Albintimilium*, da cui deriva il medievale Ventimiglia.

Cesare vi soggiornava durante la Guerra Gallica e fu base delle operazioni fra Cesariani e Pompeiani nel 49 a.C.. Soffrì saccheggi e distruzioni durante la guerra civile fra Vitellio e Otho al tempo in cui viveva Gneo Giulio Agricola, il conquistatore della Britannia che perse la madre durante i saccheggi.

I resti della città romana si trovano presso la foce del Nervia e i reperti recuperati sono conservati nel Civico Museo Archeologico, uno dei più avanzati fra i musei archeologici d'Italia in fatto di esposizione.

L'area archeologica di Albium Intemelium è la più importante della Liguria; il teatro del II secolo d.C. è il monumento più notevole, situato fra l'antica Via e la ferrovia.

La cavea con 10 ordini di gradini ben conservati, è di pietra di La Turbie. Sul retro del teatro si trovano i resti di una torre circolare della porta cittadina occidentale.

Una panoramica dell'area archeologica si ottiene salendo sopra la ferrovia. Tre metri di terreno archeologico offrono una stratigrafia che va dal I secolo a.C. al V d.C., fra le più chiare in Italia.

In Via Garibaldi si trova una colonna romana posta su un cippo miliario della *Via Iulia Augusta*; altri due miliari, uno di Augusto e uno di Caracalla si trovano ai lati dell'ingresso della chiesa di San Michele; un'altro, col nome di Caracalla, si trova nella cripta.

Oltre Ventimiglia, ai Balzi Rossi, si trova un'altra area importantissima per i reperti preistorici; alcuni metri sopra il livello del mare vi sono diverse grotte e caverne, tutte hanno restituito abbondantissimi materiali quaternari di fauna e manufatti di risonanza mondiale, molti dei quali conservati nel locale Museo presso la grotta di Barma Grande.

A Ponte San Ludovico è il confine italo francese ed è Menton, sopra la quale è il villaggio di La Turbie, dove si trova il famoso Trofeo di Augusto.

Il Trofeo di Augusto

Un maestoso monumento celebrò la conquista delle Alpi da parte di Cesare Ottaviano Augusto, si chiamò *'Tropaeum Alpium'* e fu eretto sul confine fra l'Italia e le *Alpes Maritimes*, ora a nord di Monaco a 480m di quota. Il monumento fu fatto erigere dal senato nel 6 o 7 a.C. in alto sopra la Via Iulia, la litoranea che conduceva fino in Spagna. Su una grande base quadrata di 38 metri di lato si eleva un tamburo con portico colonnato, sormontato da una cuspide conica e una statua di bronzo di Augusto con ai piedi due Galli soggiogati, il tutto misurava 50m di altezza. Ancora oggi a La Turbie, l'enorme monumento bianco svetta sopra il campanile della parricchiale, se pure mancante della maggior parte del tamburo e dell'intera cuspide. Il monumento portava un'iscrizione che oggi è perduta, ma che ci è stata tramandata da Plinio il Vecchio. Si trattava della più grande epigrafe mai realizzata dai Romani ed era scolpita su un lato della base del monumento. In essa si legge:

"All'Imperatore Cesare Augusto, figlio del divo C. Giulio Cesare, Pontefice Massimo, Imperatore per 14 volte, tribuno per 17 volte, dedicano il senato e il popolo di Roma questo monumento onorario, poiché sotto il suo comando e con i suoi auspici, tutte le popolazioni alpine che si estendevano dal Mare Superiore (l'Adriatico) a quello Inferiore (il Tirreno), furono messe sotto il potere del popolo romano. Le popolazioni alpine vinte sono:

- I TRUMPILINI (Val Trompia)
- II CAMUNI (Valcamonica)
- III VENOSTES (Val Venosta)
- IV VENNONETES (Alpi venete ?)
- V ISARCI (Valle dell'Inn)
- VI BREUNI (Valle dell'Inn)
- VII GENAUNES (Valle dell'Inn)
- VIII FOCUNATES (Valle dell'Inn)
- IX COSUANETES (Prealpi svevo-bavaresi)
- X RUCINATES (Prealpi svevo-bavaresi)
- XI LICATES (Prealpi svevo-bavaresi)
- XII CATENATES (Prealpi svevo-bavaresi)
- XIII AMBISONTES (Alta valle della Salzach)
- XIV RUGUSCI (alto Reno e Engadina)
- XV SUANETES (alto Reno e Engadina)
- XVI CALUCONES (alto Reno e Engadina)
- XVII BRIXENTES (alto Reno e Engadina)
- XVIII LEPONTI (Canton Ticino e Mesocco)
- XIX VBERI (Vallese)
- XX NANTUATES (Vallese)
- XXI SEDUNI (Vallese)
- XXII VARAGRI (Vallese)
- XXIII SALASSI (Valle d'Aosta)
- XXIV CEUTRONES (Alpi Graie)
- XXV MEDULLI (Alpi Cozie)

XXVI UCENNI (Alpi Cozie)
XXVII CATURIGES (Alpi Cozie)
XXVIII BRIGIANI (Alpi Cozie)
XXIX SOGIONTI (Alpi Cozie)
XXX BRODIONTI (Alpi Marittime)
XXXI NEMALONI (Alpi Marittime)
XXXII EDENATES (Alpi Marittime)
XXXIII VESUBIANI (Alpi Marittime)
XXXIV VEAMINI (Alpi Marittime)
XXXV GALLITAE (Alpi Marittime)
XXXVI TRIULLATI (Alpi Marittime)
XXXVII ECDINI (Alpi Marittime)
XXXVIII VERGUNNI (Alpi Marittime)
XXXIX EGUI (Alpi Marittime)
XXXX TURI (Alpi Marittime)
XXXXI NEMATURI (Alpi Marittime)
XXXXII ORATELLI (Alpi Marittime)
XXXXIII NERUSI (Alpi Marittime)
XXXXIV VELAUNI (Alpi Marittime)
XXXXV SUETRI (Alpi Marittime)

Il criterio con il quale questi popoli furono elencati è soggetto di dispute fra gli studiosi, in quanto mancano numerosi popoli altrimenti noti tramite vari autori, ad esempio le tribù delle Alpi Cozie erano 14 e non 6 come dall'elenco.

Alpi Centrali e Orientali

A oriente della Valle della Dora Baltea i passi attraverso le Alpi si sviluppavano per il Sempione (196 d.C.) dal Lago Verbano; sulla direttrice Milano-Como e quella Brescia-Bergamo-Lecco per il Gottardo, il San Bernardino, lo Spluga e il Maloja; sulla Altino-Verona-Trento per il Resia, il Brennero e il valico fra l'Isarco e l'Inn; quindi attraverso le Alpi Carniche nell'estremo nord est della catena alpina, da Aquileia, attraverso il Monte Croce Carnico (Via Iulia Augusta), e il Predil per Tarvisio.

Va detto che di tutti i passi alpini solo pochi erano transitabili con mezzi a ruote, i più erano traversati da mulattiere le quali, tuttavia, erano ben costruite e fornite di ponti, muri di sostegno, mansioni, poste etc..

Via Claudia Augusta

Da Altino ad Augusta Vindelicorum per Trento e il Passo di Resia.

Forse l'ultima grande strada romana a prendere il nome dal suo costruttore, l'imperatore Claudio, (46-47 d.C.). La via esisteva già, era stata percorsa da Druso, che con Tiberio, iniziò campagne militari oltralpe dalle quali derivò l'esigenza di sviluppare le comunicazioni attraverso i passi alpini.

Queste itinerari di accesso alla Baviera (*Vindelicum*), esplorati dai due generali della famiglia di Augusto, il conquistatore delle Alpi, dovevano assicurare il passaggio di merci, uomini e soprattutto eserciti attraverso la grande barriera alpina, anche d'inverno.

Il primo passo alpino ad essere sviluppato verso la Raetia fu quello del Resia e della via proveniente dalla valle dell'Adige, per la valle dell'Inn e il Fernpass fino al campo militare e futuro capoluogo delle Raetia: *Augusta Vindelicum* (Augsburg) in Baviera.

Estrapolando da alcune iscrizioni sui cippi miliari della Via Claudia, -in particolare quella proveniente da Feltre sul Piave e quella di Rablà, presso Merano (CIL, V, 8002 e 8003)- si ottiene la seguente epigrafe:

TIBERIUS CLAUDIUS DRUSI FILIUS. CAESAR AUGUSTUS GERMANICUS. PONTIFEX
MAXIMUS. TRIBUNICIA POTESTATE VI. CONSUL IV. IMPERATOR XI. PATER PATRIAE.
CENSOR. VIAM CLAUDIAM AUGUSTAM. QUAM DRUSUS PATER ALPIBUS BELLO
PATEFACTIS DEREXERAT. MUNIT AB ALTINO USQUE AD FLUMEN DANUVIUM. MILIA
PASSUUM CCCL.

(Tiberio Claudio, figlio di Druso, Cesare Augusto Germanico, pontefice massimo, insignito di potestà tribunitia per la setta volta, console per la quarta volta, imperatore per l'undicesima, padre della patria, console, ha edificato la Via Claudia Augusta da Altino fino al fiume Danubio, la via che già suo padre Druso aveva tracciato attraverso le Alpi in occasione della guerra. Lunga 350 miglia.)

Claudio usò due strade persistenti per ottenerne una adatta all'uopo. La prima partiva da *Verona* e seguiva la valle dell'*Athesis* (Adige) fino alle sorgenti sul Resia (la valle dell'*Isarcus* per il Brennero, fino a Brixen, non risulta percorsa nelle fonti itinerarie) e quindi discendeva nella valle dell'*Aenus* (Inn) e raggiungeva poi il Campo Militare nella pianura della *Vindelicia* (Baviera) a sud del *Danuvius*. La seconda, proveniente da *Altinum*, seguiva la valle del *Plavis* (Piave) fino alla terra dei *Catubri* (Santo Stefano di Cadore) per piegare verso la Val Pusteria attraverso il passo di Monte Croce Comelico, raggiungeva poi il Brennero per scendere nella valle dell'*Aenus* (Inn) che poi lasciava puntando a nord.

Nel II secolo d.C. anche la valle dell'Isarco fu resa praticabile tramite un collegamento che divenne poi l'attuale via del Brennero.

Questa era una zona di confini indefiniti fra la *Raetia* e il *Noricum*, questa nuova viabilità costrinse a definire meglio i territori per motivi amministrativi doganali, nel caso specifico le modifiche avvennero a favore della *Raetia* che incorporò il territorio della futura Innsbruck.

Fu così che Claudio istituì l'itinerario: *Altinum-Cepasiae-Duplavis-Quartuani?-Feltria-* (Valsugana)*Ausugum-Tridentum-Salurnum-Endida-Pons Drusi-* (Val Venosta)*Teriolis-* (Passo Resia)- (Valle dell'Inn)-*Scarbia-Parthanum-Abidiacum-Augusta Vindelicum*.

Questa strada era ben costruita, lo si può vedere dalle indagini archeologiche condotte nei tratti sicuramente claudiani della Via, nonostante i restauri subiti in 350 anni di uso sotto l'Impero.

Da Altinum alla Val Venosta:

Altinum moderna è un piccolo villaggio agricolo sulla laguna veneta, poco a sud dell'estuario del Sile.

Eppure un tempo qui vicino, a Quarto d'Altino, sorgeva una delle cinque metropoli della *Raegio X Venetia* di sicuro una delle più ricche e belle fra tutte.

Fondata dai Veneti dei, quali fu il centro più orientale, divenne Municipio romano a capolinea della Via Claudia Augusta e molti illustri romani vi ebbero dimora o vi soggiornarono. Il Museo Archeologico è ricco di reperti fra i più ricchi rinvenuti nell'area urbana e nella necropoli. Fuori del museo vi sono i resti di una strada selciata con dei ruderi di mausolei. La città fu abbandonata dopo le devastazioni di Attila del 452 e la totale distruzione da parte di Alboino il longobardo nel 568 e non fu mai ricostruita anzi, le sue rovine divennero una cava di pietre per i veneziani quando edificarono la loro città subito dopo il passaggio di Attila.

L'area urbana è, sorprendentemente, ancora quasi tutta da esplorare, nonostante il suo scavo non ponga i problemi di un intervento archeologico in area urbanizzata, come è il caso per tutte le altre città romane del Veneto sviluppatesi in metropoli moderne.

Scavi condotti negli anni '80 a Fornasotti, hanno portato in luce una necropoli con numerose sepolture del terzo periodo 'atestino' contenenti cavalli, forse ciò da credito alla tradizione che fa dei Paleoveneti grandi domatori di cavalli.

Il centro protostorico si sviluppò in città e quindi in centro romano il cui massimo periodo di splendore fu fra il I secolo a.C. e il I d.C.

La *Via Annia* entrava in *Altinum* accolta da uno scenografico portico del quale si sono localizzate le basi.

Presso il Museo Archeologico sono venuti in luce i bellissimi mosaici pavimentali di una abitazione signorile.

Sempre presso il Museo è venuta alla luce una grande strada selciata conducente a una delle porte della città, fiancheggiata da due torri a pianta quadrata, analoghe a quelle di Verona, ma di pietra in opera quadrata, piuttosto che in laterizio. Dalla necropoli romana di *Altinum*, lungo la *Via Annia*, provengono le tipiche 'stele architettoniche', dove il ritratto del defunto si trova in una nicchia formata da elementi architettonici.

Il Sile e il Piave erano, in epoca romana, un solo fiume con l'estuario presso *Altinum* e la Via Claudia Augusta seguiva la valle del fiume verso nord, ma evitando la città di *Tarvisium* (Treviso) da est; a Carpen la Via lasciava il Piave piegando verso Feltre.

Feltria, fondata dai Veneti divenne un centro dei *Raeti* verso il VI secolo a.C., situata all'estremità occidentale della Val Belluna, controllava il crocevia costituito dalla valle del Piave e dalla viabilità per la valle del Brenta e l'Adige. Conquistata dai Romani nel 172 a.C., fu un municipio della tribù Menenia.

L'importanza della città nel medioevo ha fatto sì che poco rimanga del suo passato classico. Presso Feltre, nella Villa Tauro, o Zugni-Tauro, a Centenere, si trova una collezione privata di epigrafi romane fra le quali un cippo miliare che attesterebbe il passaggio della Via Claudia Augusta Altinate da Cesiomaggiore lì vicino; tuttavia questa supposizione non tiene conto del fatto che la Via da Feltre doveva per forza dirigersi a

ovest e non ad est dove, appunto, si trova Cesiomaggiore, da qui passava invece la via precedente che seguiva tutta la valle del Piave fino al Cadore, per il Brennero.

Da Feltre la direttrice è quella della SS50 e a metà strada per Trento. E' questa la Valsugana, una delle più pittoresche valli alpine; a metà valle si trova Borgo Valsugana, la stazione romana di *Ausugum* che divenne *Burgum Ausugi*, punto chiave nelle strategie militari di vari eserciti invasori. Da qui si raggiunge poi il Lago di Levico che si inserisce fra i monti come un fiordo, sul cui bordo meridionale si trova Calceranica al Lago. La chiesa parrocchiale è la più antica della Valsugana, essa sorge sulle fondamenta di un tempio a Diana Antiochena, eretto, pare, nel 12 a.C., poi convertito in chiesa cristiana da Ermete, il martire, nel 117 d.C.. A Tenna, sul lato opposto del lago, fu rinvenuto un cippo miliario della Via Claudia nel 1878. Passati da Pergine, un'altro centro abitato in epoca romana, lungo la breve valle del Fersina si giunge a Trento.

Tridentum fu il più importante centro dell'alta valle dell'Athesis, il centro per la romanizzazione delle valli che occupò un arco di circa 300 anni, dall'arrivo dei primi mercanti romani alla ricerca di passi alpini, fra il II e il I secolo a.C. alla completa romanizzazione delle valli più inaccessibili compiuta nel II secolo d.C.. Qui giungeva anche la Via Claudia Augusta Padana da Verona e la fondazione della città risale all'età augustea o al 49-42 a.C. quando diverse città delle Alpi Venete divennero municipi romani. La città, fondata ex novo non conobbe distruzioni totali o abbandoni, la vita vi continuò ininterrotta, per cui quasi ogni traccia del sup passato classico è rimasta sepolta sotto la città medievale e moderna. Recenti indagini hanno ricostruito l'andamento della cinta muraria, di 300x350x360m. I resti di una grande porta cittadina a due fornic sono stati localizzati sotto il Palazzo Pretorio; si tratta della porta di accesso meridionale alla città, forse la *Porta Veronensis* della tradizione, edificata nello stesso stile di quelle di questa città.

Diversi resti di edifici romani sono stati studiati durante lavori di scavo sotto edifici attuali. Subito fuori le mura urbane antiche, in Via Rosmini, si sono trovati i resti di una ricca residenza signorile del II secolo d.C., con pavimenti a mosaico. Anche il sito dell'anfiteatro è stato localizzato presso la chiesa di San Pietro. Dopo Trento la strada si teneva sulla sinistra orografica dell'Adige ricalcata dalla SS12 attuale, tuttavia anche l'antica strada sulla destra del fiume, detta 'La Via del Vino' potrebbe essere una buona candidata per la Via Claudia, pecialmente da Mezzocorona in poi. La grande piana alluvionale dell'Adige, racchiusa fra le pareti a picco dei monti è un nastro di cupo verde, disegnato dai filari dei frutteti e dei vigneti.

A San Michele all'Adige, di fronte a Mezzolombardo e Mezzocorona, venne alla luce nel XIX secolo una necropoli con corredi dall'epoca romana a quella alto medievale, forse in corrispondenza di una *mansio*. A San Michele si trova il Museo Provinciale degli Usi e Costumi della Gente Trentina, una delle più complete raccolte etnografiche in Italia, istituito nel 1972 il museo si compone di ben 84 sale di esposizione. Fra il Monte Alto e il villaggio di Rovere della Luna è il confine fra il Trentino e l'Alto Adige, che costituisce anche il confine linguistico fra la lingua italiana e la tedesca. Nella valle a sud est di Salurn (Salorno), poco oltre il confine provinciale, dietro il Monte Alto, è noto il sito di una vasta necropoli romana; i ricchi corredi funebri, includono attrezzi agricoli che implicano la coltivazione della vite e altre suppellettili utili per lo studio etnografico delle popolazioni alto etesine dell'epoca romana. Salurn è probabilmente il nome attuale di una *Salurnis* romana, a cui accenna Paolo Diacono.

Poi la strada transita per il bellissimo villaggio di Neumarkt (Egna) che sorse sulla romana *Endidae*, nome che poi si trasformò in *Enn* e, dopo l'incendio che la distrusse nel 1331, fu ricostruita e si chiamò Neumarkt. Questo settore della valle dell'Adige fu densamente popolato fin dal periodo Neolitico, lo testimoniano i numerosi ritrovamenti che vanno senza interruzione dall'Età della Pietra a quella del Bronzo e del Ferro. Dall'altra parte del fiume, lungo la Weinestrasse, si trova il pittoresco centro vinicolo di Tramin (Termeno), immerso fra i suoi regolarissimi e curatissimi filari di vigne, ricco di bellissime case rinascimentali. Si arguisce, dai numerosi reperti romani rinvenuti nelle sue vicinanze, che potrebbe trattarsi di un centro romano col nome di *Terminus*.

Poi la Strada del Vino traversa Kaltern (Caldaro), il centro vinicolo più grande dell'Oltradige. Tornati sulla sponda sinistra si trova Auer (Ora), dove giunge sull'Adige la strada delle Dolomiti. Presso Auer, sulla collina dove sono i resti di Castelfelder, fra gli altri resti archeologici romani è venuto alla luce anche un cippo miliario dell'Imperatore Graziano. Difficile dire se si riferisca alla Via Claudia o a quella delle Dolomiti.

Oltre Branzoll e Leifers siamo nell'ampia valle di Bolzano, una bella valle dal clima insopportabile, il peggiore in Italia dopo quello di Firenze: caldo soffocante in estate, freddo umido in inverno.

Nonostante il clima almeno i Longobardi la abitarono quando il nome era *Castrum Bauzanum*, come riporta Paolo Diacono. Non si sa se il luogo fosse stato abitato nella preistoria e protostoria, tuttavia, in epoca

romana il centro non doveva essere grande, qui era ubicata la *mansio* detta *pons Drusi* negli itinerari, fondata nel 15 a.C. a ricordo di Druso, il primo condottiero romano che mai transitasse lungo questa valle e che la romanizzò, forse costruendo qui un ponte.

Il duomo di Bolzano sorge sui resti di una basilica paleocristiana, dove si rinvenne una stele funeraria di un certo *Regontius*; mentre il torso di una statua di Diana fu rinvenuto nel quartiere di Grìes. La zona di Bolzano, fino a Klausen e Meran, venne a far parte della *Raegio X Venetia*.

Nel Museo Civico di Bolzano si conserva un cippo miliario di Claudio proveniente dalla Via Claudia Augusta in Località Babland in Val Venosta, poco oltre Meran, oltre a numerosi reperti da tutto il territorio della provincia.

Uscendo da Bolzano per la SS38 dello Stelvio ritorniamo nel paesaggio della piatta valle, delimitata da forti pendii, sulle cui vette si innalzano numerosi fortilizi e castelli medievali. Anche lungo questo tratto di valle ambedue le strade, di qua e di là dall'Adige, sono antiche e idonee ad essere identificate con l'itinerario di Claudio. Meran (Merano), si trova ubicata in una situazione analoga a Bolzano, in una conca dove si apre la Passeiertal (Val Passiria), proveniente da nord, percorsa da una strada che collega la città al Brennero. La conca di Meran era abitata anche nella preistoria, il centro romano era ubicato a Mais (Maia) e potrebbe trattarsi della *statio Maiensis*. Presso Partschins (Parcines), poco oltre Meran, è stata rinvenuta una epigrafe votiva dedicata a Diana da un ufficiale della gabella romana, certo *Aetetus*, nel III secolo d.C. che menziona tale *statio Maiensis*. Un centro romano, esistente dove ora si trova Meran sarebbe, secondo la tradizione locale, stato ricoperto da una grande frana.

Nel XIII secolo si trova menzione del nome *Forum Meranum*, in luogo di un più antico *Meirania*.

Fertlissima e densamente coltivata con alberi da frutto l'alta valle dell'Adige, dove Claudio decise di far transitare la sua Via, si chiama localmente Vinschgau, mentre in italiano è Val Venosta; fino a Eys (Oris) è la 'Bassa Valle' e da lì in poi è 'Alta Valle'. Si tratta di una valle glaciale, ampia e pianeggiante, il dislivello è minimo fino alle pendici dello spartiacque del Reschen (Resia). Prende il nome dai *Venostes* che furono soggiogati da Druso. Dalla Valle si accede, oltre che al Reschen, ad altri due passi: lo Stevio per la Valtellina e il Fuorn per l'Engadina. All'apertura della valle di Mustair o Munstertal, dell'Engadina, si trova la splendida cittadina di Glurns (Glorenza), sicuramente un centro esistente in epoca romana, come testimoniano i ritrovamenti di monete dell'epoca augustea e costantiniana. Continuando a risalire l'Adige, ormai torrente, si trova Mals (Malles), il più grande centro urbano della Val Venosta. Poco più a monte, presso Burgeis si trova Kloster Marienberg (l'Abbazia di Monte Maria), del 1148-50, già residenza dei vescovi di Chur, a 1333m di quota, è la più alta istituzione benedettina d'Europa.

Oltre Burgeis ecco il lago Haidersee, col villaggio di S. Valentin e sopra di questo il bacino artificiale del Reschen, a 1498m, ottenuto tramite una diga costruita nel 1947, che sommerse alcuni villaggi.

Il passo è a pochi chilometri ed è uno dei più agevoli delle Alpi; a 1507m di altitudine, costituito da una sella erbosa, il passo fu uno dei preferiti non solo in epoca romana, ma anche nel medioevo. Si chiamava anche *Janua barbarorum*, La Porta dei Barbari, in quanto fu spesso usato da orde di invasori.

Oltre il passo la strada scendeva sull'Inn con un percorso di circa 10 miglia.

Il collegamento per il Brennero da Verona:

Da Verona, sull'Adige, la Via Claudia Aemilia risaliva il fiume fino a Trento per diventare una con la Claudia Augusta. Da Verona la strada seguiva il percorso oggi ricalcato dalla SS12, che raggiunge le pendici dei Monti Lesini e la Valpolicella. Il centro agricolo di Settimo sta probabilmente ad indicare un miliario su questa via che percorre tutta la Val Lagarina fino a Rovereto.

Prima di questa città si trova Ala, una importante stazione romana sulla nostra Via, oggi una pregevolissima cittadina ricca di opere d'arte.

Rovereto è situata in un allargamento del fondovalle creato dal confluire del torrente Leno nell'Adige. Qui confluiscono anche diverse strade dall'Altopino di Asiago e dai Monti Lessini. La città fu forse anche una stazione lungo la Via Claudia; il territorio è ricco di reperti di ogni epoca, dal neolitico in poi e anche nel centro abitato si sono trovate tracce di edifici romani. La città attuale è di origine medievale ed è l'ultimo centro abitato di rilievo prima di Trento che dista circa 24 Km.

Da Bolzano, prendendo la Eisacktal (Valle dell'Isarco), tagliata dal maggiore affluente dell'Adige, si troverà un'altra lunga via naturale che conduce a uno dei più importanti passi alpini, il Brenner. La valle, dapprima stretta fra pareti di montagne spesso coperte di vigneti fino a Brixen (Bressanone), poi il percorso diventa più ripido il paesaggio più aspro e alpino fino alla conca di Vipiteno, ultimo spazio aperto prima di salire decisamente verso lo spartiacque alpino.

L'apertura del tronco Bolzano-Bixen deve essere più tarda dell'epoca di Claudio, al tempo di Druso la via del Brenner era quella che proveniva dal Pustertal e dalla valle del Piave, come abbiamo visto più sopra. Il confine italiano (dell'Italia augustea) potrebbe essere stato a Klausen (Chiusa), una antica cittadina i cui dintorni furono densamente popolati in epoca antica. Sul colle Saben furono trovati resti di una basilica paleocristiana triabsidata, che dipendeva dal patriarca di Aquileia.

Brixen è situata all'ingresso della Pustertal (Val Pusteria) nella valle dell'Isarco. Si chiamava Prichsna fino al X secolo ed era appartenuta al patriarca di Aquileia fino al 798, quando passò sotto l'episcopato di Saltzburg. Qui giungeva la strada dal Piave e a testimonianza di ciò si trova ancora *in situ* un cippo miliario a San Lorenzo Sebato, presso Bruneck (Brunico), a metà Val Pusteria.

Sterzing (Vipiteno) è il massimo centro fra Brixen e il passo; si tratta dell'antica *mansio* di *Vipitenum*, il cui nome divenne Wibitina fra il IX e l'XI secolo, poi Sterzing nel XIII secolo.

Nella chiesa parrocchiale di Santa Maria in Vipitin si conserva una pietra sepolcrale tardo romana, che non è l'unica testimonianza visibile di quell'epoca. In Piazza Mitra, si trova un interessante rilievo raffigurante la consueta scena della divinità nell'atto di uccidere il toro.

Il culto, esclusivamente per iniziati, era particolarmente diffuso fra le legioni, fino in Bretagna e sulla frontiera del Reno. Il gruppo scultoreo fu notato solo dopo che era rimasto murato da lungo tempo nell'edificio doganale del villaggio di Mules, a sud di Sterzing (Vipiteno).

Il passo del Brenner, 1375m, era noto sin dalla preistoria e fu intensamente transitato per tutto il periodo romano. Il passo fu anche la porta di accesso per il paese del sole per le aristocrazie germaniche che, a diverse riprese, e non solo nell'età buia, si riversarono sulla Padana e sull'Italia.

Vi furono periodi di auge e periodi di abbandono per il Brennero. Furono i veneziani ricostruire la mulattiera, ormai malandata, nel 1314, ma la carrozzabile venne aperta soltanto nel 1772 e fu la prima dell'era moderna attraverso le Alpi.

Fra l'Adige e il Ticino:

la "Via Gallica" e i passi alpini.

Da Verona la strada pedemontana, la Via Gallica dell'Itinerario Antonino, conduceva a *Brixia* l'importantissimo centro da cui si comunicava con le maggiori città padane come *Cremona* e *Placentia* a sud, *Ticinum* e *Mediolanum* a ovest; inoltre, la via pedemontana, da *Brixia* portava fino a *Leucerae* (Lecco) e *Comum*, dalle quali si accedeva a tutti i passi alpini fra il Ticino e l'Adige. Contrariamente alla Via Postumia, che giungeva a Verona da sud-est, che è oggi una strada secondaria, la pedemontana è tutt'ora una strada di grande comunicazione.

La regione che essa traversa è una delle più intensamente coltivate e produttive d'Italia, grazie, naturalmente all'attività umana che iniziò l'opera di bonifica sin dall'Eneolitico. Il clima e la vegetazione hanno un carattere transizionale, rimanendo a cavallo fra il Mediterraneo e l'Europa Centrale. Tuttavia, alcune zone godono di un ambiente tipicamente mediterraneo, come le sponde del Lago di Garda e le pendici sud orientali dei Colli Euganei. I boschi e le foreste sono stati ormai relegati alle zone elevate, le morene, i terrazzi più alti e i monti isolati. Sul suolo non calcareo, come quello di alcuni anfiteatri morenici, è spesso coperto di castagneti.

Fra il Ticino e l'Adige troviamo un'esteso terrazzo naturale dai 15 ai 30 metri sopra la pianura fra il Ticino e il Lago d'Iseo, è questa un'area densamente coperta di 'ferreto'. Vi rimangono ancora vaste zone di eriche, specialmente verso ovest. Frumento e mais sono stati i prodotti principali, poi vi sono frutteti e gelsi. Alla base dei terrazzi naturali le ghiaie sono cementate a formare il cosiddetto 'ceppo', una dura pietra che è stata da sempre il materiale da costruzione della regione.

Uscita da Porta San Zeno la via romana, oggi SS11, oltrepassa i paesi di Sommacampagna, Sona e Palazzolo. A Sommacampagna, nella chiesa romanica di Sant'Andrea si trova un'ara pagana con dedica a una dea *Leituria*, del 38 a.C.. Dopo Castelnuovo del Garda si giunge a Peschiera del Garda, dove il fiume Mincio esce dal Lago, il più grande bacino d'Italia, il *Lacus Benacus* dei Romani. Il fiume *Mincius* deve aver costituito il confine fra il territorio di *Verona* e quello di *Brixia*, le fortunate città che si dividono i privilegi offerti dal clima del grande bacino che permette la crescita di tutte quelle piante comuni nel Mediterraneo, quali olivi, viti, agrumi, lauri e cipressi.

Le sponde del lago, nelle parti collinari e montane sono sistemate a terrazzi o gradinate, sulle quali crescono le viti. La parte meridionale del Lago, con l'anfiteatro morenico che forma un piacevole risalto collinare, è da sempre stata cosparsa di ville, in particolar modo la lunga penisola di Sirmione e la sponda di Desenzano. Non solo in questa parte meridionale del lago sorsero numerosi insediamenti palafitticoli e terremare fra il periodo Eneolitico e l'Età del Bronzo, ma qui, a Sirmione e a Desenzano, numerosissimi erano gli

insediamenti romani e le ville. Cittadine, villaggi e ville sorsero anche a Toscolano e Salò, sulla riva occidentale della parte mediana del lago, e a Riva, nell'estremo nord.

Peschiera del Garda, nel territorio di Verona, sul Mincio, fu la *Arilica* romana che divenne centro importante anche nel Medioevo. Costeggiando ora il lago lungo la sponda orientale troviamo un'altro centro romano: *Lasitium*, ora Lasize, poi ancora più a nord Bardolino, fra le sue dune sabbiose era anch'essa un borgo romano. Nella chiesa di San Zeno, del IX secolo vi sono colonne con capitelli corinzi, una con capitello ionico è romana. Anche la chiesa di san Severo, del IX secolo, testimonia l'antichità e l'importanza del luogo. Garda sorge in un golfo riparato da ridenti colline, laddove il lago si restringe per spingersi a nord fra le montagne.

Necropoli paleovenete e incisioni rupestri nelle vicinanze testimoniano che questo fu un centro importante nell'Età del Ferro. Del ricco centro romano che seguì quello veneto non abbiamo il nome.

Voltata la punta di san Vigilio, poco oltre troviamo Torri di Benaco, ossia *Castrum Turrium*, una cittadina che forse prosperò per le sue cave di marmo ammonitico, rosso e giallo. La cittadina fu importante anche nel Medioevo quando era la sede del Consiglio benacese (IX secolo), ossia della confederazione dei 18 comuni del lago, presieduto da un Capitano veronese.

A Malcesine, ai piedi del Monte Baldo, troviamo il centro più grande del Garda moderno. Circondato da uliveti, vigne e giardini fu una roccaforte dei Longobardi. Nel castello Scaligero fu detenuto Goethe nel 1786, scambiato per una spia tedesca, durante il suo 'classico' viaggio in Italia.

Riva, presso l'estremità settentrionale del lago, sull'estuario del Sarca che alimenta il lago stesso, era un vico romano del territorio di Brescia. Il Museo Civico è ben fornito di ritrovamenti locali consistenti in iscrizioni latine e altri reperti gallici e romani.

Tornati a Peschiera, continuiamo la via verso ovest per giungere a Sirmione, situata in una fortunata posizione, all'estremità della pittoresca penisola. Stazione termale e centro di villeggiatura si dall'epoca romana quando Sirmio era anche una importante stazione lungo la Via Gallica. La sorgente calda, sulfurea e radioattiva, proviene dal fondo del lago a una temperatura di 69° e sembra avere qualità terapeutiche per un'infinità di malattie e condizioni, in particolar modo è benefica per sordità.

Qui si trovano i resti della più grande villa romana dell'Italia settentrionale, detta 'Grotte di Catullo'.

Catullo cantò *Sirmio* nelle sue opere e la villa è stata, con ragione, attribuita alla sua famiglia. Egli stesso forse abitò nell'edificio della prima fase; certo così ritenevano gli abitanti della villa ingrandita in tempi posteriori, i quali fecero dipingere il di lui ritratto su un muro. L'area occupata dalla villa del I secolo d.C. è rettangolare (167,40x105,45m).

Gaio Valerio Catullo nacque a Verona nell'84 a.C., trascorse la sua gioventù felicemente fra l'Adige e il Garda "*Quando la mia età in fiore godeva una gioconda primavera*" (Carmina, 68); i suoi parenti erano amici di Cesare il quale spesso trascorreva l'inverno a Sirmione, nella villa di Catullo, durante le soste della campagna di Gallia. A 17 anni, indossata la toga virile si recò a Roma per studiare retorica, ma era già bravo poeta.

Trascorse una breve vita lasciva, dedicata al sollazzo e alle orge, amava le prostitute e pronunciava battute scurrili e volgari .

"Ameana, ragazza defuttuta, da me pretende, senza sconto, diecimila sesterzi, questa ragazza dal naso deforme, amica di quel fallito di Formia" (Carmina,41). oppure "*Pedicabo ego vos et irrumabo, Aureli pathice et cinaede Furi, qui me ex versiculis meis putastis*" (Carmina,16).

Tuttavia Catullo era un buon poeta e dedicava anche qualche tempo allo studio. Si legò alla corrente dei 'poetae novi' principalmente Cisalpini, il cui maestro era Publio Valerio Catone. Alla morte del fratello in oriente Catullo lasciò Roma e tornò a Verona nella casa di famiglia da dove tenne una fitta corrispondenza con i compagni romani, uno dei quali gli scriveva "*E' vergogna, o Catullo, restare a Verona, mentre qui a Roma chiunque, dall'alta società, scalda le sue gelide membra nel letto da te disertato*" (Carmina, 68). La sua ispiratrice fu Clodia, sorella del tribuno Clodio, che egli chiamava Lesbia nei suoi poemi. Perduto l'amore di Clodia, disperato, Catullo si recò in Bitinia al seguito del pretore Gaio Memmio, sia per dimenticare che per visitare la tomba del fratello "*Cosa c'è di meglio che essersi liberati dagli affari, fatto deporre alla mente il fardello, e stanchi di un viaggio in terre straniere, tornare al focolare e stendersi nel proprio letto. E' questa l'unica soddisfazione che danno le lunghe fatiche*" (Carmina, 31). Tornato in Italia trovò che Clodia lo cercava "*Quando si avvera ciò che più ardentemente bramavi, avendo ormai perduta la speranza, ciò fa piacere al tuo cuore. Mi fa piacere, anzi, per me il tuo ritorno a me che ti bramavo, o Lesbia, vale più dell'oro; tu ritorni a me che ti bramavo e che avevo perduto la speranza; tu stessa torni da me. Un giorno da ricordare, fra i più radiosi. Chi può esservi al mondo più felice di me?"* (Carmina, 107). I

due tornarono insieme, ma la cosa non durò e la vita diventava sempre più difficile anche per motivi politici. Catullo morì all'età di 30 anni, senza alcun segno di attaccamento alla vita, deluso da questa e da Clodia "*O dei, se siete davvero misericordiosi, se mai avete recato a qualcuno in punto di morte l'aiuto supremo, , volgete lo sguardo su questo infelice; se ho vissuto senza colpa, strappate dal mio cuore questo male che mi condice in rovina*" (Carmina, 76).

La residenza di carattere imperiale non era legata a un'azienda agricola, si trattava semplicemente di un edificio adibito al puro godimento dei benefici del luogo.

Le fasi costruttive vanno dal I secolo a.C. al I d.C. La villa del I secolo d.C. aveva un doppio criptoportico a pilastri, una piscina riscaldata e altri ambienti consueti in ville di questo tipo, esaurientemente descritte da Plinio il Giovane.

Catullo ricorda così il luogo delle sue felici vacanze "*Sirmione, perla delle isole o delle penisole, di tutte quante sulla superficie di un lago trasparente, o del mare sconfinato, offre il Nettuno delle acque dolci e delle salate, con che piacere, e con che gioia ti rivedo!*" (Carmina, 31)

Dopo l'ampia curva di Rivoltella ecco Desenzano, o *ad Flescum* per i romani, dove sono i resti di un'altra villa, tarda, della metà del IV secolo d.C., con mosaici policromi coprenti complessivamente una vastissima superficie (280 M2); con figure geometriche, scene di caccia e un ritratto, forse il proprietario costruttore dell'edificio.

Recentemente scavata e studiata, la villa di Desenzano era situata in uno splendido paesaggio, essa fiancheggiava il lago verso nord est, a nord della Via Gallica. L'edificio comprende due elementi separati da un viale interno. Una fase della villa è stata attribuita al I secolo d.C., allora vi era la parte residenziale con bagno e la parte rustica con strettioio per l'uva e frantoio per le olive. Durante l'età costantiniana, nei primi decenni del IV secolo d.C., la villa venne totalmente ristrutturata sulla base di un intelligente gioco di orientamento degli ambienti per consentire alla luce e al calore di avere gli effetti voluti in ogni particolare vano. Il salone centrale aveva mosaici e pitture murali ricchissimi di colori e motivi geometrici e naturalistici.

Presso la villa sono venuti alla luce i resti di una grande basilica.

A nord di Desenzano, lungo la sponda occidentale, si trova Salò che, oltre ad essere nota per una triste quanto ridicola 'repubblica', era un centro romano di qualche importanza, almeno a giudicare dalle numerose epigrafi ivi rinvenute.

Sono almeno dieci le ville i cui resti sono stati localizzati sulla sponda bresciana del Garda. Fondate verso la fine del I secolo a.C., le ville erano situate su terrazzi artificiali o sul lago stesso; esse avevano un uso turistico e commerciale, erano ville dove il proprietario soggiornava in estate e dove i suoi 'villici' curavano una grande tenuta agricola schiavistica. Queste ville vengono abbandonate fra il II e il III secolo d.C., forse a causa della crisi di schiavi di cui abbiamo già parlato. Le ville erano invece rare nella Lombardia occidentale. Una, particolarmente grandiosa è stata, tuttavia, recentemente scavata a Ghisalba nella pianura bergamasca. A Gardone Riviera si trova il noto Vittoriale di Gabriele D'Annunzio, l'esaltato poeta abruzzese che qui visse alcuni anni, godendosi il successo concessogli da un'Italia ancor più ingenua dell'attuale. Nel 1938 il poeta morì e fu sepolto in un Mausoleo che, assieme alla residenza, attira folle di ammiratori.

Giunti a Toscolano entriamo in quella che era la capitale della parte bresciana del lago in epoca romana: *Benacum*. Gli abitanti ne hanno lasciato testimonianza con numerose iscrizioni dedicatorie riguardanti imperatori del II e III secolo d.C..

Tornati sulla *Via Gallica*, la versione moderna compie uno zig-zag per puntare poi su Lonato attraverso l'area della scoperta di una importantissima stazione preistorica che ha poi identificato tutta una cultura: la Cultura di Polada, della prima Età del Bronzo. Un insediamento palafitticolo restituì numerosi materiali ceramici caratteristici che, appunto, identificano quella cultura che era diffusa su una vasta area ai piedi delle Alpi. Localmente è stato rinvenuto anche materiale romano.

Traversato il fiume *Clesis* (Chiese) la strada transita per i vari centri suburbani di Brescia, fino a entrare in città da Porta Venezia.

*"E Brescia, sotto il belvedere Chineo
dove il biondo Mella lento fluisce.*

Brescia, amata madre della mia Verona"...

(Catullo. Carmina LXVII)

Il criptico canto di Catullo implica che Brescia è città più nobile e antica della sua Verona e che forse originariamente la seconda era un centro minore nel territorio della prima o che da essa fu fondata.

Brescia: *Brixia* fu forse originariamente un centro ligure. Sul rilievo del Castello e davanti al *Capitolium*, gli scavi più recenti hanno messo in luce materiali del II-I millennio a.C., vale a dire delle Età del Bronzo e del

Ferro. Capitale dei Galli Cenomani dal IV secolo a.C. divenne una città. Si alleò con i 'nemici' Romani fin dal 225 a.C. quando questi erano intenti a debellare i Galli della *Transpadana*. *Brixia* conservò la propria autonomia e la giurisdizione sul suo territorio sotto Roma fino a quando ottenne il diritto latino nell'89 a.C. assieme alle altre città della regione. Il suo territorio si stendeva fra il Mincio e l'Oglio; dal Lago d'Iseo e la bassa Val Camonica a Riva del Garda. La cittadinanza romana fu concessa a *Brixia* nel 49 a.C. da Cesare stesso assieme alle altre città padane. Il *Municipium* di *Brixia* assunse grande importanza fin dalla tarda età repubblicana. La città andò sempre più ingrandendosi e arricchendosi di edifici, monumenti e opere d'arte, specialmente nell'area del foro cittadino. Augusto la dichiarò '*Colonia Civica Augusta Brixia*'. La città soffrì devastazioni durante le invasioni barbariche, ma sempre risorse. Nessun'altra città lombarda possiede tanti resti romani in piena evidenza. Le iscrizioni latine a Brescia sono 1200, solo ad Aquileia ne troviamo di più. Il carattere economico di *Brixia* verte sulla metallurgia, la falegnameria, la cardatura delle lane e, naturalmente, l'agricoltura.

Nell'area del Foro della città romana è ricalcata dall'attuale Piazza del Foro di 139m x 40m. Sul lato minore a nord era il Tempio Capitolino edificato -secondo l'iscrizione sul frontone-, nel 73 d.C. da Vespasiano forse per celebrare la sua vittoria su Vitellio a Bedriacum (Calvatone). Il tempio fu rimesso in luce nel 1823 dall'Ateneo del Comune; molto di ciò che si vede è una ricostruzione, sia pure ben intenzionata, di Rodolfo Vantini, G. Labus e L. Basiletti. L'edificio fu quindi adibito a Civico Museo Romano. Il colonnato fu ricostruito durante la Seconda Guerra Mondiale; mentre i portali delle tre celle sono stati ricostruiti fra il 1951 e il '53, rimettendo in ordine anche la ricostruzione del Vantini dei due portali laterali. Nelle tre celle è il Museo Lapidario.

Il tempio di tipo italico ha un'ampio pronao, le colonne corinzie sono alte 11 metri. Sotto il pronao si vedono ancora i resti del Tempio Repubblicano, dell'epoca di Silla, ritenuto il più antico edificio del genere a nord dell'Appennino.

Fra i numerosi reperti ve ne sono di assai importanti dal punto di vista storico, come una iscrizione biligüe, latino-nord etrusco con nomi locali curiosi come Tetumus Sexti e Dugiava Samadis. Numerose sono le informazioni sui cittadini e la vita quotidiana ottenibili dalle iscrizioni.

Una iscrizione commemorativa parla dell'acquedotto della Val Trompia che alimentava *Brixia*, edificato da Augusto e completato da Tiberio.

Ben nove miliarî romani, provenienti dalle vie padane sono stati eretti davanti al podio della cella di destra del tempio.

Il Museo Archeologico, sopra il tempio, conserva reperti di varie epoche provenienti da ogni parte. Importanti sono le collezioni di statuaria e il vasellame. Il pezzo forte del museo è però la statua bronzea della Vittoria Alata del I secolo d.C., scoperta nel 1826 nel tempio stesso. La statua, originariamente di bronzo dorato, è in stile ellenistico affine alla Venere di Capua.

La grande mole del Teatro, edificato dopo il Capitolium, è dell'epoca flavia, -ancora parzialmente invaso da edifici rinascimentali e moderni- poteva contenere 20.000 spettatori con i suoi 86 metri di diametro.

Attila, con le sue orde asiatiche pose fine alla *Brixia* dei Romani.

Usciti da Brescia per Via Milano si transita subito dopo per Ospitaletto, forse la prima stazione romana nel tratto *Brixia-Bergomum*.

Quindi Rovato e il bivio per Milano a Coccaglio. Il collegamento per Milano è di origine Romana, ma l'attuale non sembra ricalcare un tracciato antico che forse toccava Chiari, di origine sicuramente romana, Romano di Lombardia, Caravaggio e Melzo con un rettilineo.

Palazzolo sull'Oglio, sul confine provinciale, lungo la Via Gallica, è invece di origini longobarde, tuttavia, da qui è naturale raggiungere il vicino Lago d'Iseo e la Valcamonica, famosa per le sue incisioni rupestri che dall'Età del Bronzo coprono tutto l'arco cronologico della storia camuna, fino alla assimilazione romana.

Il *Sebinus Lacus* dei Romani è il quarto lago padano in ordine di grandezza. Molto pittoresco, dalle sponde ripide e ricche di vegetazione, è alimentato dal Fiume Oglio e costituisce il terminale della valle glaciale detta Valcamonica, dall'antica e fiera popolazione dei Camuni che l'abitava fra l'Età del Bronzo e quella del Ferro, un popolo di pastori e cacciatori di origine celto-ligure, rimasti isolati fino a quando i Romani li costituirono in comune ascrivendoli alla colonia di *Brixia*.

Telgate, dopo Palazzolo, potrebbe essere la *Tellegata* di alcuni itinerari, appena oltre il Fiume Oglio, il confine fra la *Raegio X* e l'*XI*. *Tellegata* è dunque la prima stazione nel territorio della *Transpadana*.

Da qui fino al fiume *Sarius* (Serio) e il ponte di Seriate, il percorso è alquanto incerto, forse toccava Bagnatica, una postazione militare romana, e Brusaporto, per giungere in *Bergomum* da Via Borgo Palazzo. *Bergomum*, un centro dei Celti Orobî, nato sul colle della Fara, poi allargatosi a quello di Sant'Eufemia si trasformò in città romana di una certa importanza, come attestano le numerose epigrafi lì recuperate.

Bergamo non conserva numerose vestigia romane come Brescia o Milano, ma la sua importanza è indubbia. Essa fu conquistata dai Romani nel 197 a.C. e divenne un municipio della tribù *Voturia*, nella *Raegio XI*, nel 49 a.C..

Situata presso lo sbocco di due importanti valli, la Brembana e la Seriana, ai piedi delle Alpi Orobie, fu da sempre un grosso *emporium* per le popolazioni montane e si arricchì coi prodotti del suo retroterra.

La città è divisa in due, l'antica Città Alta, racchiusa dalle sue mura, con vicoli tortuosi e stretti, si apre e si distende nella Città Bassa, a sud-est del colle, derivata dai borghi che scendevano dall'antico centro.

La fine di Bergomum fu determinata, come quella di Brescia, dall'arrivo delle orde di Attila nel 452 d.C.

Lasciata Bergamo per Via Broseta, l'itinerario della Via Gallica traversa il Brembo a Ponte San Pietro, dopo poco la statale per la Brianza lascia la pianura per penetrare la regione collinosa a sud del Lago di Como lungo un affluente del Brembo, per Pontida, che è famoso per l'Abbazia benedettina dell'XI secolo.

Risalendo ora l'Adda per Calozioforte e Vercurago, si costeggia il Lago di Garlate e si entra in *Leucerae* o forse *Castrum Leucum*, la stazione romana della Via Gallica, Lecco, sul lago omonimo, che è il ramo orientale del *Larius* o Lago di Como, la grande via d'acqua per la penetrazione nelle Alpi e verso *Curia* (Chur), nell'alta valle del Reno.

Lecco è sicuramente un centro romano, sul colle di Santo Stefano si trovano le rovine di un fortilizio del VI secolo con i resti di una chiesa della stessa epoca.

Da Lecco si scende a Civate, sul laghetto di Annone, si costeggia poi il Laghetto di Pusiano e si giunge a Erba. La sede comunale di Erba è a Incino, forse l'antico Licinoforum che è elencata da Plinio il Vecchio come un centro dei Galli Orobi, quelli di Bergamo. Sarebbe questa la città dell'amico di Plinio il Giovane, P. Virginio Rufo (Epist.II,1). Da questa località provengono numerose epigrafi latine.

Eccoci a *Comum*, la porta del *Larius Lacus*, dalle acque profonde, dalle magiche sponde, dove risiedettero i due Plini e dove sorgevano, e sorgono, numerose residenze dagli splendidi giardini.

Comum sorge sul fondo piatto di una conca che si apre verso nord ovest e il ramo del *Larius*. Circondata da alte e boschive colline, la città prospera sin dalla preistoria, grazie alla sua massima risorsa, il lago come via d'acqua e fonte di reddito per gli abitanti.

Sin dalla prima Età del Ferro la piccola pianura di Como fu densamente popolata, lo testimoniano le necropoli di Breccia, Ca' Morta, Rebbio e altra. Il centro dei *Galli Orobi* sorgeva fra l'attuale città e Grandate e fu conquistato dal console Quinto Marcello nel 196 a.C..

Nell'89 a.C. acquisì il diritto latino divenendo la colonia di *Novum Comum*, un municipio con un vasto territorio. Anche a *Comum* Cesare diede il privilegio delle cittadinanza nel 49 a.C.. Dall'alto del colle di Brunate si vede apprezza bene la pianta isodomica della città romana, perfettamente rispettata dal centro medievale che risorse sopra le sue rovine.

Plinio il Giovane, comasco, spesso ricorda la città e il lago nelle sue lettere, la più bella di queste è quella scritta a un'altro comasco, *Caninius Rufus*, eccola:

...*"Come sta Como, tua e mia delizia? Cosa ne è della tua amenissima villa suburbana?, del suo portico dall'eterna primavera?, Dell'ombroso bosco di platani? Del canale cristallino che gradevolmente serpeggia con le sue sponde fiorite? Che ne è del lago lì sotto? che unisce allo stesso tempo l'utile e il dilettevole? Cosa mi dici del vialetto così solido ma morbido allo stesso tempo? Che ne è del bagno esposto al sole su ogni lato? Che ne è dei triclinii, quello pubblico e quello privato? e degli eleganti appartamenti per il riposo del meriggio e della notte? Si gode tutto ciò il mio amico dividendo il suo tempo con piacevoli alternanze? Oppure l'assiduo lavoro che ti richiede la tua proprietà, come al solito, ti fa spesso abbandonare questa gradevole villeggiatura? "... (Epist.Lib.I; III)*

Il 'lago li sotto', che unisce l'utile al dilettevole' è il terzo lago d'Italia per dimensioni, 146 Km, e il più profondo in assoluto, 410 metri, la sua lunghezza è di 46 Km, una lunga e agevole via d'acqua che porta senza difficoltà il viaggiatore, il mercante o un esercito, in prossimità dei due passi per la valle del Reno, lo Splugen e il Maloja.

Dei due rami equivalenti che si riuniscono a formare la parte superiore e più ampia del Lario, quello di Lecco è meno piacevole, incupito dalle montagne incumbenti da ogni lato. Il ramo da Como è aperto e ridente, cosparso di borghi, villaggi e dimore signorili, forse come al tempo dei Plini; Bellagio sorge sul vertice della 'V' capovolta formata dai due rami del Lago.

La vegetazione del lago è di tipo mediterraneo e include l'olivo il cipresso il pino e l'alloro. Le viti prosperano sui pendii al sole. In alcuni punti soleggiati il clima del lago è gradevolissimo anche in inverno; d'estate la brezza (breva) spirava da mezzogiorno a sera, mitigando il caldo.

Le ville hanno giardini ricchissimi di specie tropicali quali la palma da dattero; i limoni vi crescono in abbondanza.

Sulle sponde del *Larius* si sono individuati molti insediamenti dell'Età del Ferro, opì vi furono diversi centri dei Galli e infine i Romani si impadronirono dell'area nel 196 a.C. dopo che avevano stabilito una via di comunicazione con la *Raetia* lungo la sponda occidentale, ora la SS 240. I Romani chiamarono questa *Via Raegia* e conduceva da *Mediolanum* a *Curia* (Chur) sul *Rhenus*, attraverso *Clavenna* (Chiavenna) e quindi ad *Augusta Vindelicum*. Uscita da Como in direzione nord ovest, la *Via Raegia* lascia la direttrice per il *Lacus Ceresius* piegando a nord lungo il ramo del Lario. La strada è stretta e spesso tagliata nella roccia; sopra di essa i villaggi e monti hanno spesso nomi etruschi, di quegli etruschi padani, di *Melpum* rifugiatisi nelle avalli alpine all'arrivo dei Galli. 'Rovenna', un villaggio sparso pittoresco visibile da Cernobbio. Sotto Rovenna è il promontorio di 'Torno', sopra, più avanti è il Monte di 'Lenno'; le ville non si contano: Villa d'Este, Villa Volpi Bassani, che danno una vivida idea di come dovevano essere situate le ville dei Plini e di altri.

Le ville si alternano a vecchi campanili romanici, opere dei famosi 'maestri comacini' del Medio Evo. Di rimpetto a Sala Comacina, presso la costa si trova l'unica isola del lago, l'Isola Comacina, densamente edificata con chiese e castelli fin dall'epoca bizantina.

Fra Lenno e Tremezzo inizia il tratto costiero detto 'Tremezzina', fino a Maiòlica, riccamente ricamata con splendidi giardini che ornano ville dove vissero, o morirono, i personaggi della storia d'Italia e non solo d'Italia.

A Tremezzo, Cadenabbia e Maiòlica, in parallelo a Bellagio, termina il ramo di Como e il panorama si apre. Nel punto più largo del Lago sorge Menaggio, dove giunge la via dal Lago Ceresio. Ad Acquaseria, presso la Chiesa di S.Maria sono i resti di un castra militare tardo romano, forse l'*Ausucia* di alcuni itinerari.

Rezzonico, Maggiana, Dongo, poi, molto più a nord, Gravedonia, su un golfo, di rimpetto alla foce dell'Adda e all'apertura della Valtellina dove vivevano i montani *Venontes*; più a nord è l'estuario del Mera e la valle di Chiavenna.

Gravedonia era un insediamento dell'Età del Ferro e probabilmente anche romano, dal momento che le due prossime chiese di S.Maria del Tiglio e San Vincenzo sono certamente di epoca paleocristiana in quanto conservano epigrafi di quel periodo. Traversato a Sorico il fiume Mera si giunge nella piana alluvionale di Piano di Spagna, a sud del Lago di Mezzola. Più a nord è il Piano di Chiavenna, dove, nel comune di Samolaco, doveva trovarsi la stazione di *Summolacu* degli itinerari, laddove terminava il lago in epoca romana.

Per via d'acqua, da Como a Novate occorre circa 20 ore in epoca napoleonica. Da qui la strada transita, come in epoca antica, sulla sinistra orografica della valle.

Clavenna (Chiavenna), ha il simbolo della chiave anche nel suo stemma comunale, forse a significare che essa è la chiave delle Alpi. E' certo che da qui si accede alla *Raetia* molto facilmente per i passi del *Splugen* e del *Maloja*: il primo 39,5 Km a nord, lungo il *Liro*, il secondo 43 Km a est, lungo il *Mera* o *Maira*. Stazione romana, *Clavenna* suggerisce dal nome (suffisso in -enna) una origine etrusca. Prima dell'XI secolo appartenne dapprima alla diocesi di Como, poi a quella di Chur. In epoca romana vi erano attive cave di pietra ollare

e la cittadina deve aver goduto dei benefici del traffico stradale.

Per Maloja, Giulio e Settimo:

Da *Clavenna* la strada entra in Val Bregaglia dove sono vigneti schermati verso l'alto da castagneti, oltre i quali si ergono le parteti e le nude cime nevose.

All'ingresso di Castasegna è il moderno confine italo-svizzero, poco oltre presso la chiesa di Nossadonna è una torre detta del *Castelmur*, dove si trovava la *mansio* di *Murus*, testimoniata dagli itinerari e da ritrovamenti dell'edificio termale della *mansio* romana.

Vicosoprano, poco oltre, suggerisce un'altro insediamento romano, appunto, un *vicus*.

Oltre Casaccia, a 1809 metri di altitudine è il valico o Passo di Maloja da cui si apre davanti al viaggiatore il grandioso panorama dell'Engadina, con in primo piano i laghi di *Silis* e *Silvaplaner*, poi *Saint Moritz*, coronata da spettacolari picchi innevati: siamo nella valle dell'Inn.

La via per *Curia* lasciava, come fa ancora oggi, la valle dell'Inn a *Silvaplaner*, sul lago omonimo, per puntare verso ovest, su per una breve e ripida valle che conduce in 7 Km, al *Juliepass*, o Passo di Giulio, a 2284 metri quindi la valle di *Oberhalbstein* e Chur. Una scorciatoia di questa strada lasciava la via dell'Engadina a Casaccia, per salire sul *Septimerpass* a 2311 metri, e ridiscendere sulla prima a *Bivio* nell'*Oberhalbstein* dove si trovava la *mansio* di *Murus*.

Per lo Splugen:

Dirigendoci invece da *Clavenna* per la valle del Reno, procediamo per il pianoro di Campodolcino, forse la *mansio* di *Tarvessedo* della *Tabula Peutingeriana*. Passato il bivio per Madesimo, la famosa stazione climatica e di acque minerali terapeutiche, la strada diventa assai tortuosa mentre decisamente sale in quota per raggiungere la conca di Montespluga col lago omonimo al centro. Il Passo è poco oltre, a quota 2115, e segna il confine fra le Alpi Lepontine e le Retiche. La discesa per Splugen, 9 Km, è tortuosa e non traversa alcun insediamento, a Splugen, sullo Hinter Rhein doveva trovarsi la *mansio* di *Cuneus Aureus* della *Tabula Peutingeriana*.

Da Como per il Gottardo, Lucomagno, il San Bernardino, il Sempione.

Da *Comum* vi era una direttrice che conduceva, per *Stabium* (Stabio) a Capolago, il ramo sud orientale del *Lacus Ceresius*, dove era la *mansio* di *Subinates*. Da qui, forse per via d'acqua -l'ipotesi più probabile- si procedeva per la costa verso Lugano, raggiungendo presto *Bilitio* (Bellinzona). Capitale del Canton Ticino, Bellinzona, dominata da tre magnifici castelli, era un centro viario importante e capitale dei *Moesiates*, della Valle del Moesa. Seguendo questo fiume, lungo la Val Mesolcina, si raggiunge a quota 1626 il passo del San Bernardino, per discendere su *Cuneus Aureus* e quindi *Curia* lungo la *Via Mala*, un aggettivo che descrive la strada meglio di ogni altra cosa.

Risalendo invece la valle del Ticino, fino a Biasca, si possono raggiungere, lungo la Val di Blenio, il passo di Lucumanier, o Lucomagno, a quota; oppure, risalendo il Ticino, lungo la Val Leventina, fino al passo del San Gottardo a quota.... dal quale si poteva discendere nella valle del Reno e la Germania Superiore.

Il Sempione:

Dal *Verbanus Lacus*, e probabilmente dal centro di *Vicus Sebuinus*, forse Ispra, si poteva raggiungere, via lago, Verbania e l'inizio della via del Sempione; la stessa via si raggiungeva da *Novaria* (Novara) lungo la stessa direttrice odierna.

Novaria era una cittadina di modeste dimensioni, fondata da Celto-Liguri, fu fatta *municipium* da Giulio Cesare e divenne un attivo centro commerciale durante l'epoca imperiale. *Novaria* era una città a pianta quadrata misurante 650m per 480m; le mura avevano uno sviluppo di 2200m. Da questa città si raggiungeva Gravellona Toce, sul fiume omonimo, immissario del *Verbanus Lacus*. Presso Gravellona, in Località Pedemonte è stato rinvenuto, lungo la Via romana per il Sempione, un insediamento con ricchi materiali ceramici, suppelletili e armi dall'Età del Ferro alla tarda epoca imperiale, tutti conservati nel locale Museo. Risalendo la Val d'Ossola si incontra Ornavasso, ai piedi del Monte Massone, dove è stata rinvenuta una delle più ricche necropoli del Piemonte sin dal 1890. I materiali sono conservati nel Museo di Pallanza e coprono il periodo di transizione fra la cultura celto-ligure e quella romana, vale a dire dal I secolo a.C. al I d.C..

Vogogna, un'antico centro fortificato è situato all'interno di un'ansa del Toce, con una torre del IX secolo. Villadossola, alla confluenza dell'Ovesca col Toce, ha la più bella chiesa romanica della valle.

Ecco Domodossola presso la confluenza con la Valle di Bognanco.

Oscela Lepontiorum era la capitale dei *Lepontii* che prese questo nome dopo il 12 a.C. quando fu romanizzata da Augusto. Divenne *Domus Oxulae* in epoca paleocristiana quando vi si istituì la chiesa plebana di San Gervasio e Protasio, ricordata sin dal IX secolo.

Anche la città attuale, come l'antica, vive dei traffici commerciali con la Svizzera.

Passata Domodossola e avvicinandosi a Varzo, troviamo il Ponte dell'Orco, a un'arcata, forse una costruzione romana, come suggerirebbe anche il toponimo (Orco, Diavolo etc.).

Dopo Varzo la strada sale sotto Tasquera, sulla cui rupe è il villaggio.

Prima di Iselle è l'ingresso al tunnel più lungo delle Alpi
19.824m.

A Gondo siamo già in Svizzera e la strada entra nelle 'Gole di Gondo' dalle pareti a picco, dove la strada si porta da un lato all'altro della gola, fino a quando si giunge a Simplon Dorf a 1478m. e oltre il villaggio, su un altopiano si trova l'ospizio edificato da Cavalieri di Malta nel 1235, ma l'edificio che oggi si vede è del XVII secolo. La strada delle Gole di Gondo è di costruzione napoleonica, l'antico percorso transitava sulle alture sopra l'attuale.

Poi si raggiunge a m 1997 l'Ospizio del Sempione, fatto costruire da Napoleone, e quindi al Simplonpass (Passo del Sempione), m 2005, una depressione nel crinale alpino che divide la Alpi Pennine dalle Lepontine. Con un percorso a grandi zig-zag la strada discende presto su Brig, nell'alta Valle del Rodano, a 686m.

I passi alpini orientali:

Da *Concordia* e da *Aquileia*, le città venete della pianura prospiciente l'estremità orientale della catena alpina, si accedeva alla valle della Drava e al *Noricum*.

I numerosi contatti dimostrati dai reperti austriaci e veneti fin dall'Età del Bronzo tardo, implicano buone comunicazioni fra l'area veneta e quella, in particolar modo, della Salzach nel *Noricum*.

Una delle più plausibili fra le possibili vie di accesso alla regione è la stessa usata da Claudio come segmento per la sua Via Claudia, cioè la *Via Claudia Altinate* che seguiva la Valle del Piave ed entrava in Pustertal. Mentre la Claudia, una volta nel Pustertal discendeva il fiume, la direttrice per il *Noricum* e la Salzach, piegava a est per la vallata di Lienz, quindi per il Felber Tauern a 2545m e quella che è oggi l'area di Salzburg.

Da *Concordia*, sulla Via Aemilia da *Altinum*, si poteva raggiungere direttamente il Piave sopra *Tarvisium*, ma, dalla stessa cittadina, vi era anche una strada che raggiungeva la *Via Iulia Augusta* da *Aquileia*, nell'alta valle del Tagliamento. Questa *Via Iulia Augusta*, per Udine, traversava lo spartiacque alpino sul Monte Croce Carnico, o Plokenpass, a 1360m di quota, per discendere nella valle del Gail, quindi facilmente raggiungeva Oberdrauburg e la stessa Lienz.

Questa ultima via era preferibile alla prima in quanto il passo poteva rimanere aperto più a lungo essendo considerevolmente più basso.

Un terzo itinerario transitava da *Aquileia* per Cividale, Caporetto, per il Natisone e l'Isonzo, quindi Tarvisio per il Predil.

Più ancora a est la *Via Postumia* seguiva oltre *Aquileia* per giungere a *Emona Iulia* (Lubjana) in Pannonia, quindi vi era la via per l'Istria e la costa dalmata.

Concordia, la Sagittaria

Fra il Tagliamento e Livenza, sull'estuario del Lemene, sorse la cittadina, fondata nel 42 a.C. da Marcantonio, che divenne colonia romana ascritta alla tribù Claudia nel 53 a.C. quando prese il nome di *Iulia Concordia* in onore di Cesare e per celebrare la concordia dei triumviri. La cittadina prosperò col commercio e durante il tardo impero e l'aumentato pericolo di invasioni, divenne una roccaforte militare e un centro per la produzione di armi; da questa industria per la fabbricazione di archi e frecce acquisì l'appellativo di *Sagittaria*. Fu sede episcopale dal IV secolo, ma fu distrutta dai Goti un secolo dopo, nel 452. Dopo una disastrosa inondazione, avvenuta nel 586 e col graduale allontanamento del mare dal centro abitato, la città non risorse. Il piccolo centro di oggi conserva solo il nome della città romana.

Presso il cimitero romano vi è un ponte costruito da un certo Manlio Acolio Eudano nel II secolo d.C., ma i resti archeologici più numerosi e interessanti appartengono in massima parte all'epoca paleocristiana.

Il reliquiario dei martiri del IV secolo, (*trichora "martyrium"*) è l'edificio cristiano più antico. Annessa era la *basilica cimiteriale* e davanti a questa la *basilica Apostolorum* i cui resti rimangono sotto l'attuale cattedrale del XV secolo. La necropoli, scoperta fra il 1873 e il '77

oltre il Lemene, restituì 220 sepolture di soldati germanici e siriaci, quasi tutti cristiani, che erano addetti alla grande fabbrica di armi del IV-V secolo.

I monumenti paleocristiani incorporano frammenti architettonici della colonia romana più antica: lapidi funerarie, iscrizioni onorifiche, parti di tombe etc.

Da *Concordia* ad *Aquileia* vi erano circa 30 miglia lungo la *Via Aemilia* -che si diramava dalla più importante omonima a *Mutina* (secondo alcuni da *Bononia*), per *Hostilia*, *Patavium* e *Altinum*-, ma la strada romana non esiste più, l'attuale transita più a nord.

Sul Tagliamento vi era la stazione di *ad Pacilia*, forse in corrispondenza di San Michele al Tagliamento, poi la stazione di *ad XI*, a questa distanza da *Aquileia* e quindi la città stessa.

La *Via Iulia Augusta* di *Aquileia* e la *Via Aemilia* da *Concordia* si univano dopo le *mansio* di *Udine* o *Vudenum* (Udine) e *Trigesimus* (Tricesimo) sulla prima. Poi l'itinerario transitava per i *vicus* di *Glemonae* (Gemona). Raggiunto il Tagliamento, la Via lo seguiva sulla sponda orientale, traversando il fiume Fella, raggiungeva Tolmezzo, probabilmente una stazione all'ingresso della valle del torrente But, che conduce al passo. Il passo di Monte Croce Carnico è aperto da aprile a novembre-dicembre, offre la via più diretta verso la valle del Danubio.

Risalendo la valle del But si incontra Zuglio, prospiciente una valle aperta; si tratta della città di *Forum Iulium Carnicum*, la capitale dei Carni. Fra il 52 e il 42 a.C. i romani vi edificarono un forte a guardia della strada, ma questo subito si sviluppò in un *vicus* e un importante mercato catalizzatore di tutte le popolazioni carniche. La cittadina ebbe un tempio dedicato al dio carnico *Belenus*, assai importante per quel popolo.

Durante il I secolo d.C. la cittadina divenne un *municipium* della *Raegio X Augustea* e quindi colonia.

Decaduta politicamente dopo le invasioni barbariche, *Forum Iulium*, acquisì importanza come centro ecclesiastico, con importante sede episcopale.

Si sono rinvenuti resti del Foro cittadino, risalenti principalmente all'epoca di Claudio. Un colonnato e i resti della basilica, assieme al tempio di tipo italico. Si sono trovati anche i resti delle abitazioni preromane. Sono inoltre venuti alla luce i resti delle terme, di edifici pubblici vari, un'abitazione privata e di una *basilica cimiteriale*. La vicina Pieve di san Pietro in Carnia è una istituzione che risale storicamente al 620.

Dopo il centro termale di Arta Terme si transita per Sutrio, altro antico insediamento dei Carni.

Dopo Timau, a Mercatovecchio, a 1100m di quota, in una casa cantoniera è l'iscrizione romana del IV secolo che ricorda i restauri alla strada. Si giunge subito dopo a quota 1363 sul passo che consiste in un taglio profondo e stretto.

Questo passo che doveva esser noto ai mercanti Etruschi i quali, com'è noto, commerciavano con l'area di Hallstatt, venne sfruttato da Carni che ne ricavano pedaggi lucrosi, fino a quando giunsero i Romani. Due iscrizioni si trovano sul valico a ricordare l'esistenza della dogana fra *Italia* e *Noricum*.

Oltre il valico la strada scende ripida su Mauthen, forse la norica *Loncium*.

Da Cividale alla Drava:

Da *Aquileia* un'altra strada puntava direttamente verso nord a toccare *Forum Iulii* (Cividale del Friuli) lungo la valle del Natisone. È la città il cui nome latino diede la denominazione alla regione culturale del Friuli.

L'area di *Forum Iulii* era abitata da tempo memorabile quando vi giunsero le legioni romane di Emilio Scauro nel 115 a.C. e i *Galli Carnii* furono sgominati. Il *Forum*, fondato da Cesare divenne *municipium* verso il 49 a.C., più tardi fu elevato a colonia.

Dopo la distruzione di *Iulium Carnicum* da parte di Attila, nel V secolo, *Forum Iulii* divenne sede episcopale e più tardi sostituì *Aquileia* come capitale della *Raegio X Venetia*.

Nel 568 la città fu occupata da Alboino, capo dei Longobardi, appena giunti in Italia dalle vie che stiamo descrivendo. *Forum Iulii* divenne la capitale del primo ducato longobardo d'Italia. Distrutta dagli Avari nel 610, la città fu riedificata e assunse il nome di *Civitas Forumiuliana* con la mansione di roccaforte politico militare dell'Italia nord orientale.

Assumendo il patriarcato di Aquileia Cividale divenne un centro ecclesiastico di grandissima importanza.

I ricchi musei e i monumenti di Cividale conservano le numerose memorie della sua gloriosa storia.

Da Cividale, risalendo il Natisone si giunge al confine con la Slovenia dopo Stupizza a 27 Km. La strada continua lungo il fiume per lasciarne la valle a Staro Selo (Sella di Caporetto), per poi giungere, dopo 4 Km, a Kobarid (Caporetto) sul fiume Isonzo.

Nei dintorni della cittadina slovena fu rinvenuta una vasta necropoli dell'Età del Ferro.

Ora la Via risale l'Isonzo, per Zaga e Bovec, dove lo lascia per il suo affluente Corienza. Segue questa valle fino a Bretto e quindi si inerpica verso il Passo del Predil (o Predel) a quota 1156, sullo spartiacque fra Adriatico e Mar Nero, ossia dalla valle dell'Isonzo a quella dello Slizza-Drava.

Fra meravigliosi boschi di conifere sorge Tarvisio, il punto di frontiera moderno più importante del Friuli-Venezia Giulia. Tarvisio fu una *mansio* romana, il centro più importante di Val Canale, dove è il passaggio più lungo, ma più agevole, fra tutti i valichi alpini.

Da qui la strada raggiungeva la Drava, a poche miglia da *Virunum* e Magdalensberg, importanti centri commerciali del *Noricum* presso l'attuale Klagenfurt.

Per Trieste, l'Istria e la Pannonia:

Da *Aquileia*, oltre alla continuazione della *Via Postumia* per *Emona Iulia* (Lubiana) la città sulla Sava, nella Pannonia superiore, vi era la via litoranea che costeggiava la sub-regione di *Histria*, per *Tergeste* e da qui la *Via Flavia* conduceva a *Parentium*, *Pola*, *Nesactium* e *Tarsatica* (Rijeka-Fiume).

Questa via toccava la famosa Fonte del Timavo, descritta da Strabone (la *Timavus Fons*) per giungere a *Tergeste*.

Questa città dal nome celtico, fu dapprima un castelliere sul colle di San Giusto; appartenne prima agli *Illiri*, poi fu dei *Carnii*, quindi fu occupata dai Romani nel II secolo a.C.. La colonia Romana del 33 a.C, situata sul pendio nord ovest del colle, fu fortificata da Augusto. Il triestino Lucio Fabio Severo costruì il Vallo difensivo della città che si ingrandì all'epoca di Traiano il quale la fece ritrarre nella famosa colonna. Nel III secolo visse nella città San Sergio, che diede il simbolo dell'alabarda a Trieste, tramite la leggenda a lui legata; nello stesso secolo, vi fu martirizzato il patrono San Giusto. *Tergeste* fu dei Goti fra il 483 e il 539, poi dei Longobardi dal 752 al 774. Divenne poi una colonia militare di Bisanzio e rimase base militare anche

sotto i Franchi nel 778. L'autorità del vescovo sulla città fu ricinosciuta da Lotario II nel 948. La città non perse mai la sua cultura latina nonostante la sua marginalità geografica a questa area linguistico-culturale. La *Tergeste* romana è testimoniata da diversi resti di monumenti ed edifici privati. Il Teatro Romano localizzato nel 1814 e portato in luce nel 1938, è di epoca traianea, ed era situato fuori città, sul mare. Nella sua campagna vi sono tracce della viabilità romana come lungo la salita del Monte Spaccato e quella del Contovello.

Nell'Orto Lapidario e nel Museo Civico si conservano numerosi reperti romani, opere d'arte e ricostruzioni dei monumenti della città.

Ad Aurisina, 14 Km prima di *Tergeste*, lungo la strada, si trovano le antiche cave della Pietra di Aurisina, simile al marmo, bianca e lucente. Le cave erano già sfruttate all'inizio del I secolo a.C. e da esse provenne il materiale da costruzione di *Aquileia* romana e cristiana.

Da *Tergeste* partiva una *Via Flavia*, tracciata da Flavio Vespasiano, l'imperatore, nel 78-79 d.C. che collegava la città del golfo con i centri della costa istriana, fino a raggiungere *Tarsatica* (Fiume-Rijeka).

Da *Tergeste* la via traversava le altrue interne dell'Istria per puntare poi decisamente verso la costa e *Parentium* (Parenzo-Porec). Anche questa deliziosa cittadina dal carattere veneziano fu abitata durante l'Età del Ferro e possiede un nome preromano. Fatta municipio da Augusto, fu elevata *Colonia Iulia Parentium* da Tiberio o Caligola. Vi si trovano i resti del Palazzo Pretorio romano, e la Basilica Eufrasiana, uno dei tesori dell'architettura bizantina, del VI secolo, in stile ravennate. L'edificio fu edificato dal vescovo Eufrazio sulle fondamenta della basilica romana.

L'ultima città italiana, parte della *Raegio X Venetia*, era *Pola* (Pula). Situata nell'estrema punta dell'Istria fu, secondo la leggenda, fondata da Giasone e dagli Argonauti quando di ritorno dalla Colchide, risalirono il Danubio e la Drava, uscendo nel mare -non si sa come- subito a sud dell'Istria.

All'epoca degli Argonauti vi era un castelliere la cui necropoli fu datata alla prima Età del Ferro. I cronisti romani non la menzionano nel contesto della conquista della *Histria*, 177-178 a.C., ma includono la vicina *Nesactium*, sulla costa orientale dell'Istria. La città divenne colonia verso il 41 a.C.; Augusto la battezzò *Pola Pietas Iulia* in onore a Cesare, ma la città si chiamò anche *Pollentia* ed *Herculanea*; fu arricchita da bellissimi e numerosi edifici pubblici e cinta da forti mura alle numerose porte. Pola aveva un Campidoglio, un Foro, uno splendido arco di trionfo, due teatri, un anfiteatro, diversi templi e numerosi sepolcri lungo le vie di accesso.

Dante Alighieri, che vide i monumenti funebri 600 anni fa, ebbe a cantare:

*"Sì com'a Pola presso del Quarnaro,
Che Italia chiude e i suoi termini bagna,
Fanno i sepolcri tutto'l loco varo;"...*

(Dante, Commedia, Inf.IX, 113-115)

La *Pola* paleocristiana ebbe ugualmente splendidi e numerosi edifici di culto, fuori e dentro le sue mura. *Nesactium* è oggi un sito archeologico. Essa fu un porto più importante di *Pola* in quanto capitale della *Histria* preromana, patria di Epulo, re degli *Histri*. Nacque su una collina come castelliere nell'Età del Bronzo ed ebbe rapporti commerciali con Grecia, Apulia e Veneto nell'Età del Ferro. Si vedono oggi la cinta muraria, rovine di edifici civili, del *Capitolium* e del Tempio di Eia la dea Histriana, e le rovine di due basiliche paleocristiane.

La *Via Flavia* raggiungeva poi *Tarsatica*, il capolinea.

Il sito di *Tarsatica* è oggi il vecchio centro veneziano di Rijeka (Fiume). Antico centro preromano divenne *oppidum*

e quindi *municipium* sotto Traiano e fortezza dei 'limes' delle Alpi.

La città conserva un arco trionfale, all'incrocio fra il *cardo* e il *decumanus*, eretto da Claudio II il Gotico.